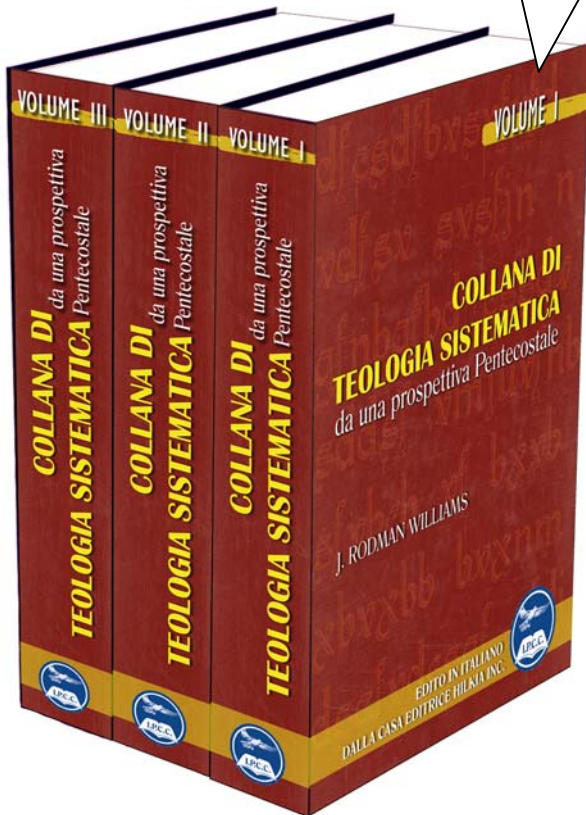


Leggi un capitolo campione estratto
da **ogni** volume dell'opera
"TEOLOGIA SISTEMATICA
da una prospettiva
PENTECOSTALE"

NOVITÀ



TEOLOGIA
SISTEMATICA
da una prospettiva
PENTECOSTALE

Collana di
Tre Volumi

Capitolo 3 estratto dal TERZO volume

Descrizione

A questo punto esamineremo alcune descrizioni bibliche della Chiesa concentrandoci sulle immagini che illustrano la sua natura.

I. IL POPOLO DI DIO

Inizieremo dalla Chiesa come popolo di Dio. Questa immagine¹ della Chiesa è fondamentale per tutto ciò che potremmo dire in seguito² perché fornisce una descrizione straordinaria della figura qui analizzata, unendo la testimonianza dell'Antico e del Nuovo Testamento. Esaminiamo innanzitutto l'Antico Testamento.

Contesto: Israele come popolo di Dio

Nell'Antico Testamento, il popolo di Israele fu designato come popolo di Dio per la prima volta quando Dio parlò a Mosè dal pruno ardente e disse: “Ho veduto, ho veduto l'afflizione del mio popolo [...] e sono sceso per liberarlo [...] Or dunque vieni, e io ti manderò a Faraone perché tu faccia uscire il mio popolo, i figliuoli d'Israele, dall'Egitto” (Esodo 3:7, 8, 10). L'espressione “mio popolo”, dunque popolo di Dio, si riferiva agli israeliti. In seguito Dio disse: “Io sono l'Eterno, vi sottrarrò ai duri lavori di cui vi gravano gli Egiziani, vi emanciperò dalla loro schiavitù, e vi redimerò con braccio steso e con grandi giudizi. E vi prenderò per mio popolo, e sarò vostro Dio; e voi conoscerete che io sono l'Eterno, il vostro Dio” (Esodo 6:6, 7). Dopodiché, Israele fu liberato dalla schiavitù egiziana. Perché gli israeliti erano il popolo di Dio? La risposta della Bibbia è che furono scelti unicamente in base a una decisione divina. Diversi anni dopo, per esempio, Mosè dichiarò: “L'Eterno, l'Iddio tuo, ti ha scelto per essere il suo tesoro particola-

¹ Per un'analisi esaustiva dell'ampia gamma di immagini si veda Paul S. Minear, in *Images of the Church in the New Testament*.

² Hans Kung scrive: «L'idea del popolo di Dio è il concetto più antico e fondamentale alla base dell'auto-interpretazione dell'*ekklēsia*» (*The Church*, p. 119).

re fra tutti i popoli che sono sulla faccia della terra” (Deuteronomio 7:6). Secondo Mosè, la ragione della scelta fu “perché l’Eterno vi ama, perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri” (Deuteronomio 7:8), cioè ad Abraamo, Isacco e Giacobbe, riguardo alla futura proprietà della terra di Canaan. Qui osserviamo sia la verità, anzi il mistero dell’amore speciale di Dio per Israele, che la sua fedeltà al patto iniziale stipulato con Abraamo³. Per questo, Israele non fu il popolo di Dio perché decise di definirsi tale⁴ o perché era un popolo speciale⁵, ma lo fu unicamente in virtù di una decisione divina.

A questo punto, però, occorre aggiungere anche che, pur non avendo scelto di essere il popolo di Dio, il fatto che Dio li scelse conferì un obbligo specifico agli israeliti. Ricordiamo il momento in cui Dio parlò attraverso Mosè sul monte Sinai: “Voi avete veduto quello che ho fatto agli Egiziani, e come io v’ho portato sopra ali d’aquila e v’ho menato a me. Or dunque, se ubbidite davvero alla mia voce e osservate il mio patto, sarete fra tutti i popoli il mio tesoro particolare; [...] e mi sarete un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste sono le parole che dirai ai figliuoli d’Israele” (Esodo 19:4, 6). Questo non significava che Dio avrebbe mai annullato il suo rapporto speciale con Israele, ma l’ubbidienza al patto (soprattutto ai Dieci Comandamenti e alle ordinanze descritte nei capitoli 20, 23) era necessaria. Il racconto contenuto nell’Antico Testamento dopo questo episodio sul Sinai descrive quasi esclusivamente la mancata ubbidienza di Israele, che però rimase il popolo di Dio, anche se a volte l’ira divina arrivò quasi a consumarlo. In realtà, mentre Israele si trovava ancora presso il Sinai, e Mosè era sul monte per ricevere le istruzioni relative alla costruzione del Tabernacolo, Aaronne creò un vitello d’oro affinché gli israeliti lo adorassero, e Dio dichiarò a Mosè: “Ho considerato bene questo popolo⁶; ecco, è un popolo di collo duro. Or dunque, lascia che la mia ira s’infiammi contro a loro, e ch’io li consumi! ma di te io farò una grande nazione” (Esodo 32:9, 10). Mosè intercedette dicendo: “Perché, o Eterno, l’ira tua s’infiammerebbe contro il tuo popolo [...]?” (Esodo 32:11); e Dio si calmò. Israele continuò a essere il popolo di Dio malgrado le sue frequenti ribellioni e la sua disubbidienza. Nell’ottavo secolo a.C., a causa della sua idolatria evidente e della sua grave immoralità, apparentemente Israele perse ogni diritto di essere il popolo di Dio. In realtà, dopo che ad

³ Per una discussione dettagliata su questo patto, si veda il Volume 1, capitolo 12.

⁴ Come, per esempio, si definisce un gruppo musulmano moderno considerandosi «il partito di Dio» (gli Hezbollah). Questa è un’auto-designazione, non una nomina conferita da Dio (o da Allah).

⁵ Il versetto continua dicendo: “Non perché foste più numerosi di tutti gli altri popoli” (Deuteronomio 7:7). Inoltre, Israele non era assolutamente più virtuoso degli altri popoli.

⁶ Definendo Israele “questo popolo”, invece che “il mio popolo”, Dio sembra non riconoscerlo più come proprio popolo.

Osea nacque un figlio, l'Eterno disse al profeta: "Mettigli nome Lo-ammi; poiché voi non siete mio popolo, e io non son vostro" (Osea 1:9). Dio, dunque, dichiarò che Israele non era più il suo popolo, ma subito dopo aggiunse: "Invece di dir loro, come si diceva: Voi non siete mio popolo, sarà loro detto: Siete figliuoli dell'Iddio vivente" (Osea 1:10). Di conseguenza, fu data la speranza che un giorno Israele avrebbe compiuto la sua chiamata come popolo di Dio.

Infine, osserviamo la situazione di Israele dopo l'esilio. Attraverso il profeta Ezechiele, Dio fece questa promessa riguardo a Giuda e Israele: "Io trarò fuori da tutti i luoghi dove hanno abitato e dove hanno peccato, e li purificherò, essi saranno mio popolo, e io sarò loro Dio" (Ezechiele 37:23). Israele, il popolo eletto di Dio, diventerà realmente il popolo di Dio non appena sarà purificato dalla sua peccaminosità. Questa è la descrizione fondamentale dell'Antico Testamento riguardo a Israele come popolo di Dio. Da una parte, l'Israele scelto da Dio rimase il suo popolo, ma dall'altra, avendo disubbidito costantemente ed essendo stato mandato in cattività, Israele aveva disperatamente bisogno di un cambiamento radicale, di una purificazione e di un'opera di salvezza. Solo in questo modo, infatti, poteva diventare realmente il popolo di Dio.

A. Un popolo composito

La Chiesa è il popolo composito di Dio. Una delle caratteristiche più sorprendenti del Nuovo Testamento è che descrive la Chiesa formata sia da ebrei che da gentili, e la cosa straordinaria è che oggi i gentili sono inclusi nelle promesse dell'Antico Testamento.

Esaminiamo innanzitutto l'insegnamento di Paolo nell'epistola ai Romani. A un certo punto l'apostolo scrive che Dio "li ha anche chiamati (parlo di noi) non soltanto di fra i Giudei ma anche di fra i Gentili" (Romani 9:24). Dopodiché, con una citazione libera tratta da Osea, Paolo aggiunge subito riguardo ai gentili: "Così Egli dice anche in Osea: Io chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo, e "amata" [...] e avverrà che nel luogo ov'era loro stato detto: Voi non siete mio popolo, quivi saran chiamati figliuoli dell'Iddio vivente" (Romani 9:25, 26). Queste parole, come abbiamo visto, furono pronunciate da Osea riguardo a Israele, ma oggi sono applicate anche ai gentili, che in passato non erano il popolo di Dio⁷. Ovviamente, non tutti gli ebrei e non tutti i gentili formano il popolo di Dio, ma soltanto quelli che Dio ha chiamato a uscire "dagli Ebrei" e "dai Gentili". Riguardo a Israele,

⁷ Nell'epistola agli Efesini, Paolo dice che in passato i gentili erano "esclusi dalla cittadinanza d'Israele ed estranei ai patti della promessa, non avendo speranza, ed essendo senza Dio nel mondo" (Efesini 2:12). Che grande cambiamento si è verificato!

Paolo continua parlando del “rimanente” che ha ricevuto la salvezza: “E Isaia esclama riguardo a Israele: Quand’anche il numero dei figliuoli d’Israele fosse come la rena del mare, il rimanente solo sarà salvato” (Romani 9:27)⁸. Mediante la chiamata del rimanente e il loro avvicinamento alla fede, Dio mantiene il suo patto originale stipulato con Israele. È importante aggiungere che Dio non ha rinnegato il popolo di Israele. Anche se oggi le parole di Osea (“non siete mio popolo”) si riferiscono soprattutto ai gentili, gli ebrei sono sempre inclusi nella promessa generale di Dio. Paolo continua a trattare questa questione domandando: “Io dico dunque: Iddio ha egli reietto il suo popolo [cioè Israele]?”; e risponde in tono deciso: “Così non sia” (Romani 11:1). In seguito, Paolo parla ancora del rimanente: “E così anche nel tempo presente, v’è un residuo secondo l’elezione della grazia” (Romani 11:5). Israele, dunque, non è stato rinnegato perché, mediante il residuo, la promessa viene mantenuta. Inoltre, come afferma subito dopo l’apostolo, verrà il giorno in cui la promessa di Dio si compirà in modo glorioso: “Tutto Israele sarà salvato” (Romani 11:26). Nel presente, “un induramento parziale s’è prodotto in Israele” che durerà “finché sia entrata la pienezza dei Gentili” (Romani 11:25), dopodiché Israele riceverà la salvezza. Di conseguenza, il popolo di Dio, cioè la Chiesa, è formato dal rimanente di ebrei e gentili. Insieme, i credenti gentili ed ebrei formano il popolo di Dio, che non si basa più su discendenze razziali o nazionali, ma sulla chiamata di Dio in Cristo. A questo punto, torniamo alle parole significative di Pietro: “Ma voi siete una generazione eletta, un real sacerdozio, una gente santa, un popolo che Dio s’è acquistato...” (1 Pietro 2:9). Anche se gran parte di queste parole sono tratte da riferimenti dell’Antico Testamento⁹ al popolo di Israele, qui Pietro le applica ai credenti di molti luoghi¹⁰. Ovunque si trovino e chiunque siano, i cristiani formano il popolo di Dio.

B. Un popolo nuovo

La Chiesa non è formata semplicemente da ebrei e gentili, o da persone di molte nazioni unite assieme: è tutto questo, ma è anche molto di più. La Chiesa è il nuovo popolo di Dio, e questa verità può essere esaminata da diverse prospettive.

1. Un popolo redento

Una delle affermazioni più sorprendenti del Nuovo Testamento a questo

⁸ Citazione di Isaia 10:22.

⁹ Si vedano, per esempio, Esodo 19:6 e Isaia 43:20, 21.

¹⁰ Il termine “razza” (*genos*) potrebbe sembrare sorprendente, ma nella Chiesa delle origini i cristiani erano definiti spesso “terza razza” (oltre agli ebrei e ai gentili considerati separatamente; cfr. 1 Corinzi 10:32, dove ebrei, greci e la “Chiesa di Dio” vengono distinti). Sia il termine “razza” che il termine “gente” denotano la natura mista della comunità di fede cristiana.

proposito è quella di Paolo (citata in precedenza): “[il] Grande Iddio e Salvatore, Cristo Gesù; il quale ha dato se stesso per noi al fine di riscattarci da ogni iniquità e di purificarsi un popolo suo proprio”¹¹ (Tito 2:13, 14). Il sacrificio di Cristo ha attuato la redenzione e la purificazione nelle vite di quelli che lo hanno accettato e che appartengono a Dio, dunque sono il popolo di Dio. Esaminiamo l’espressione “al fine di riscattarci da ogni iniquità”¹². Il nuovo popolo di Dio è stato redento da ogni iniquità, indipendentemente dalle sue dimensioni e dal suo peso, dalla sua perversità od odiosità, e da qualsiasi fardello e schiavitù. Anche il popolo di Dio dell’Antico Testamento, cioè Israele, aveva sperimentato una grande redenzione, ossia quella dalla schiavitù in Egitto. Mosè disse a Israele, “l’Eterno vi ha tratti fuori con mano potente e vi ha redenti dalla casa di schiavitù, dalla mano di Faraone, re d’Egitto” (Deuteronomio 7:8)¹³. Questa redenzione fu dalla schiavitù fisica e servì come contesto immediato in cui Dio dichiarò che Israele sarebbe stato il suo popolo speciale: “Voi avete veduto quello che ho fatto agli Egiziani [...] Or dunque, se ubbidite davvero alla mia voce e osservate il mio patto, sarete fra tutti i popoli il mio tesoro particolare” (Esodo 19:4, 5). In realtà, Israele guardò sempre indietro alla liberazione dall’Egitto attuata da Dio, il gesto che li liberò affinché servissero Dio e fossero il suo popolo.

Il popolo di Dio del Nuovo Testamento, sia gli ebrei che i gentili, ha sperimentato una redenzione molto più grande, cioè la liberazione da ogni iniquità. Non si tratta di una redenzione dalla schiavitù fisica¹⁴, ma da una schiavitù decisamente peggiore, cioè spirituale. Non è la liberazione dal paese d’Egitto, ma dal regno del male; non è la liberazione dal potere del Faraone, ma dal dominio di Satana e delle tenebre. Oppure, per cambiare la metafora, Gesù Cristo ha liberato il popolo del Nuovo Testamento dalle sue vie futili del passato e dalla sua vita vacua per farlo entrare in una novità di vita. Pietro, infatti, scrive: “Siete stati riscattati¹⁵ dal vano¹⁶ modo di vivere tramandatovi dai padri, [...] col prezioso sangue di Cristo” (1 Pietro 1:18, 19).

¹¹ L’espressione in greco è *laon periousian*, letteralmente “un popolo [per] proprietà”. La NR traduce con “un popolo che gli appartenga”.

¹² Il termine greco tradotto con “iniquità” è *anomia* e la NIV lo rende con “malvagità”.

¹³ Cfr. Deuteronomio 9:26; 13:5; 15:15; 24:18.

¹⁴ I riferimenti successivi nell’Antico Testamento parlano della redenzione in termini più spirituali. Per esempio, nel libro di Isaia leggiamo: “Io ho fatto sparire le tue trasgressioni come una densa nube, e i tuoi peccati, come una nuvola; torna a me, perché io t’ho riscattato” (Isaia 44:22). Pertanto, c’è una dimensione spirituale anche nell’Antico Testamento, che però anticipava sotto molti aspetti la redenzione futura. Per esempio, Isaia parla di Colui che “è stato trafitto a motivo delle nostre trasgressioni, *fiaccato* a motivo delle nostre iniquità” (Isaia 53:5). Tuttavia, questa profezia si riferisce sicuramente a un evento futuro, perché solo in Gesù Cristo c’è la piena redenzione.

¹⁵ Il termine greco *elutrōthēte* può essere reso sia con “redenti” che con “riscattati” (BAGD).

¹⁶ O “futile” (NASB).

Le vite dei padri, sia ebrei che gentili, indipendentemente dalla loro condizione, rappresentavano una condizione di vacuità¹⁷. Per il popolo redento di Dio, però, attraverso Gesù Cristo, la vita ha assunto un significato e un valore nuovi. Di conseguenza, ovunque la Chiesa si raduni, si tratta di un'assemblea del popolo redento di Dio. I credenti possono ricordare con gioia la liberazione che Dio concesse al suo antico popolo di Israele dall'Egitto, o dalla cattività successiva¹⁸, e possono anche lodare il Dio Redentore rivelato in vari brani dell'Antico Testamento, ricordando sempre che la redenzione completa è stata ricevuta mediante Gesù Cristo. Come dice l'epistola agli Ebrei, si tratta di “una redenzione eterna” (Ebrei 9:12).

Inoltre, il popolo redento di Dio comprende una vasta gamma di persone. Nell'Apocalisse risuona un canto rivolto a Cristo, l'Agnello: “Tu sei degno di prendere il libro e d'aprirne i suggelli, perché sei stato immolato e hai comprato [o “redento”]¹⁹ a Dio, col tuo sangue, gente d'ogni tribù e lingua e popolo e nazione” (Apocalisse 5:9). In realtà, questo è il popolo di Dio, la Chiesa riscattata e redenta in tutto il mondo. Inoltre, tutto è successo grazie a Gesù Cristo e al suo sacrificio vicario.

2. Un popolo purificato

La redenzione comprende anche la purificazione. Come disse Paolo, “aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del nostro grande Iddio e Salvatore, Cristo Gesù [...] ha dato se stesso per noi al fine di riscattarci da ogni iniquità e di purificarsi un popolo suo proprio” (Tito 2:13, 14). La redenzione, cioè la liberazione da ogni peccato, è fondamentale, ma deve essere seguita dalla purificazione perché il nuovo popolo di Dio non è soltanto liberato dalla schiavitù del peccato, ma è anche purificato. Nell'Antico Testamento, la purificazione seguiva la redenzione perché Israele, cioè il popolo di Dio, non fu soltanto redento dalla schiavitù egiziana, ma fu anche purificato. Gran parte di questa purificazione era cerimoniale, cioè consisteva in riti di purificazione dall'impurità che riguardava i cibi e il corpo²⁰. Tuttavia,

¹⁷ Riguardo a Israele, Dio dichiarò attraverso Geremia: “Si sono allontanati da me, e sono andati dietro alla vanità, e son diventati essi stessi vanità” (Geremia 2:5). Riguardo ai gentili e all'adorazione degli idoli, Paolo li esortò a convertirsi “da queste cose vane” tornando “all'Iddio vivente, che ha fatto il cielo, la terra” (Atti 14:15).

¹⁸ Per esempio, il profeta Geremia, guardando alla liberazione futura di Israele dalla cattività babilonese, dichiara: “L'Eterno ha riscattato Giacobbe, l'ha redento della mano d'uno più forte di lui” (Geremia 31:11; cfr. 50:33, 34).

¹⁹ La KJV traduce con “hai redento”. Il termine greco *ēgorasas* può essere reso anche con “acquistato” (NR, NIV, NASB).

²⁰ I capitoli 11-15 del Levitico, per esempio, contengono istruzioni per la purificazione riguardo ad animali impuri, all'impurità di una donna dopo il parto, all'impurità dopo il contatto con un lebbroso e all'impurità causata dalle secrezioni fisiche.

l'enfasi veniva posta anche sul peccato e sulla trasgressione, soprattutto nei rituali del Giorno delle Espiazioni. Nel Levitico, Dio dichiarò a Israele attraverso Mosè: "Poiché in quel giorno si farà l'espiazione per voi, affin di purificarvi; voi sarete purificati da tutti i vostri peccati, davanti all'Eterno" (Levitico 16:30). Questa purificazione, indipendentemente dalla sua importanza nell'identificare Israele come popolo di Dio, fu soltanto un presagio della purificazione più profonda e completa mediante Gesù Cristo. Secondo il libro degli Ebrei, i rituali di espiazione "non possono, quanto alla coscienza, render perfetto colui che offre il culto" (Ebrei 9:9; cfr. Ebrei 9:13, 14). In realtà, "è impossibile che il sangue di tori e di becchi tolga i peccati" (Ebrei 10:4). Inoltre, la ripetizione del rituale ogni anno nel Giorno delle Espiazioni dimostra che i peccati non venivano purificati pienamente.

Il nuovo popolo di Dio ha ricevuto una purificazione profonda che ha raggiunto la massima profondità della vita, del cuore e della coscienza. Mediante il profeta Ezechiele, Dio dichiarò ciò che avrebbe fatto in futuro: "V'aspergerò d'acqua pura, e sarete puri; io vi purificherò di tutte le vostre impurità" (Ezechiele 36:25). Questa parola rivolta a Israele in esilio, che indicava il momento del loro ritorno, si è compiuta nel nuovo popolo di Dio. Nell'epistola agli Ebrei, dopo il riferimento al "sangue di Cristo", l'autore parla dei nostri "cuori aspersi di quell'aspersione che li purifica dalla mala coscienza" (Ebrei 10:19, 22). Il nuovo popolo di Dio, quindi, attraverso il sacrificio vicario di Gesù, è stato purificato da ogni impurità. Tutto questo si è verificato mediante la fede in Cristo. Riguardo alla salvezza iniziale dei gentili, caratterizzata dalla conversione a Cristo del centurione Cornelio e della sua famiglia, Pietro dichiarò che Dio aveva purificato "i cuori loro mediante la fede" (Atti 15:9). Pietro aveva predicato la Parola e aveva battezzato questi gentili, e la Parola e l'acqua erano state mezzi di purificazione esteriori (cfr. Atti 10:34-48). Questo ci ricorda l'affermazione di Paolo: "Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, affin di santificarla, dopo averla purificata col lavacro dell'acqua mediante la Parola" (Efesini 5:25, 26). La Chiesa, formata sia da ebrei che da gentili, è stata purificata esteriormente attraverso l'acqua e la Parola, mentre all'interno c'è stata una purificazione mediante la fede²¹. Gloria a Dio! La Chiesa è il nuovo popolo di Dio purificato affinché gli appartenga!

²¹ Questo, ovviamente, non significa che dopo la purificazione iniziale non ci sia più bisogno di purificazione. Al contrario, anche se il cuore è stato purificato, rimangono ugualmente numerosi desideri della carne peccaminosa, dunque occorre sempre una purificazione costante. Come scrive Giovanni: "Se diciamo d'esser senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi". Tuttavia, "se confessiamo i nostri peccati, Egli è fedele e giusto da rimetterci i peccati e purificarci da ogni iniquità" (1 Giovanni 1:8, 9). Il sangue di Gesù ci ha purificati da ogni peccato, e continuerà a farlo finché li confesseremo umilmente.

3. *Un popolo cambiato*

Il nuovo popolo di Dio è formato da persone le cui vite sono state radicalmente cambiate nel profondo. Osserviamo alcune cose:

a. La legge scritta nel cuore. Esaminiamo innanzitutto il Nuovo Patto profetizzato in Geremia 31 e compiuto in Ebrei 8²². Il Nuovo Patto viene descritto per la prima volta da Geremia, con parole che sembrano riguardare solo Israele: “Ecco, i giorni vengono, dice l’Eterno, che io farò un nuovo patto con la casa d’Israele e con la casa di Giuda” (Geremia 31:31). Parole pressoché identiche sono ripetute nell’epistola agli Ebrei: “I giorni vengono, dice il Signore, che io concluderò con la casa d’Israele e con la casa di Giuda, un patto nuovo” (Ebrei 8:8). Tuttavia, nell’epistola agli Ebrei è evidente che questo Nuovo Patto è mediato da Cristo (“Egli è mediatore d’un patto” [Ebrei 8:6])²³, e comprende *tutti* quelli che sono chiamati a Lui²⁴. Non è più un patto con l’Israele etnico (o Israele e Giuda), ma è un patto con tutti quelli che sono chiamati a Cristo e credono in Lui²⁵. La Chiesa è questo popolo “chiamato”, ed essendo il popolo di un Nuovo Patto, è il nuovo popolo di Dio.

Nel Nuovo Patto, la prima affermazione si riferisce alla legge scritta nel profondo: “Ma questo è il patto che farò [...] io metterò la mia legge nell’intimo loro, la scriverò sul loro cuore, e io sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo” (Geremia 31:33)²⁶. Il patto antico scritto su tavole di pietra (i Dieci Comandamenti) non fu mai realmente osservato da Israele, perché i loro cuori non erano retti. Per certificare il patto antico, Israele praticava la circoncisione della carne, ma la necessità interiore reale era la circoncisione del cuore. Mosè, che ricevette le tavole di pietra, sapendo quale era il vero problema, disse a Israele: “Circoncidete dunque il vostro cuore” (Deuteronomio 10:16). Dopodiché, Mosè dichiarò: “L’Eterno, il tuo Dio, circoncederà il tuo cuore e il cuore della tua progenie affinché tu ami l’Eterno, il tuo Dio, con tutto il tuo cuore e con tutta l’anima tua, e così tu viva” (Deuteronomio 30:6). Tuttavia, sotto il patto antico questo non accadde mai, perché il cuore rimase “incirconciso”. Il Nuovo Patto descritto da Geremia, dunque, si riferi-

²² Riguardo al Nuovo Patto si veda anche il Volume 1, capitolo 12.

²³ In Ebrei 9:15 e 12:24, Gesù è descritto come “mediatore d’un nuovo patto”.

²⁴ Cristo è “mediatore d’un nuovo patto” per “i chiamati” (Ebrei 9:15).

²⁵ A volte, quindi, la Chiesa è definita “Israele spirituale” (in contrapposizione all’Israele etnico). Anche se questo titolo è appropriato, dobbiamo stare attenti a non escludere l’Israele etnico dalla promessa di Dio, infatti occorre ricordare che “i chiamati” che appartengono all’Israele etnico fanno parte dell’“Israele spirituale” insieme ai gentili.

²⁶ Nell’epistola agli Ebrei leggiamo: “Io porrò le mie leggi nelle loro menti, e le scriverò sui loro cuori; e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo” (Ebrei 8:10).

sce a un nuovo popolo futuro di Dio, che sarà circonciso nel cuore²⁷: la legge sarà incisa e scritta nella parte più profonda del loro essere. Per questo, Paolo poté dire che “la circoncisione è quella del cuore, in ispirito, non in lettera” (Romani 2:29). Paolo si rallegrò con i filippesi quando disse: “Poiché i veri circoncisi siamo noi, che offriamo il nostro culto per mezzo dello Spirito di Dio, che ci gloriamo in Cristo Gesù, e non ci confidiamo nella carne” (Filippesi 3:3). Questa è realmente una circoncisione spirituale. Di conseguenza, una delle caratteristiche distintive del nuovo popolo di Dio è che la volontà di Dio non è più soltanto una forza esterna che incontra sempre una resistenza interna²⁸, ma è diventata una realtà positiva. Paolo dichiara che Cristo “ha condannato il peccato nella carne, affinché il comandamento della legge fosse adempiuto in noi, che camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo spirito” (Romani 8:3, 4). Camminando secondo lo spirito, il popolo di Dio compie la legge di Dio.

b. Un cuore nuovo. La promessa dell’Antico Testamento non è solo la legge scritta nei cuori delle persone, ma è anche il fatto che il popolo di Dio avrà un cuore integro e nuovo, e un nuovo spirito²⁹. Subito dopo le parole di Geremia riguardo al Nuovo Patto, troviamo questa dichiarazione di Dio: “ed essi saranno mio popolo, e io sarò loro Dio; e darò loro uno stesso cuore, una stessa via³⁰, perché mi temano [o “riveriscano”] in perpetuo per il loro bene e per quello dei loro figliuoli dopo di loro. E farò con loro un patto eterno”³¹ (Geremia 32:38-40). La promessa relativa allo stesso cuore e alla stessa via, in contrapposizione alla situazione precedente di un popolo che aveva un cuore diviso e molte vie diverse, si compirà nel Patto Nuovo ed eterno. Passando alla profezia di Ezechiele, troviamo questa promessa: “E io darò loro un medesimo cuore, metterò dentro di loro un nuovo spirito, torrò via dalla loro carne il cuore di pietra, e darò loro un cuor di carne, perché camminino secondo le mie prescrizioni, [...]; ed essi saranno il mio popolo, e io sarò il

²⁷ Prima della sua proclamazione del Nuovo Patto, come Mosè, anche Geremia aveva già esortato il popolo: “Circoncidetevi per l’Eterno, circoncidete i vostri cuori” (Geremia 4:4). Inoltre, aveva anche dichiarato: “tutta la casa d’Israele è incirconcisa di cuore” (Geremia 9:26).

²⁸ La dura resistenza di Giuda (come quella di Israele) è descritta così da Geremia: “Il peccato di Giuda è scritto con uno stilo di ferro, con una punta di diamante; è scolpito sulla tavola del loro cuore” (Geremia 17:1).

²⁹ Si veda anche il Volume 2, capitolo 2, sezione V.

³⁰ La NIV traduce questa espressione con “unicità di cuore e azione”.

³¹ Anche se il contesto di queste parole in Geremia 32 è il ritorno di Israele dalla cattività babilonese, quindi potrebbero sembrare riferite solo a Israele, queste parole riguardano “un patto eterno”, dunque il Nuovo Patto di cui si parla in Geremia 31. Inoltre, l’espressione “essi saranno mio popolo, e io sarò loro Dio” (Geremia 32:38) è chiaramente collegata all’espressione: “io sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo” (Geremia 31:33). Per questo, come il Nuovo Patto promesso in Geremia 31 si compie nel popolo di Dio del Nuovo Testamento, così si compie anche la promessa annunciata in Geremia 32.

loro Dio” (Ezechiele 11:19, 20)³². Allo stesso modo, la promessa del “medesimo cuore” che avrebbe sostituito il “cuore di pietra” si sarebbe compiuta nel nuovo popolo di Dio. Paolo scrisse ai corinzi che erano “una lettera di Cristo, [...], scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito dell’Iddio vivente; non su tavole di pietra, ma su tavole che son cuori di carne” (2 Corinzi 3:3)³³. Il “cuore di pietra” è stato sostituito dal “cuore di carne” mediante lo “Spirito dell’Iddio vivente”. Questa è la descrizione del popolo di Dio nel Nuovo Testamento.

c. Lo Spirito nel profondo. Altri due brani nel libro di Ezechiele vanno addirittura oltre il medesimo cuore, o il cuore nuovo e lo spirito nuovo. In Ezechiele, infatti, Dio dichiara: “E vi darò un cuor nuovo, e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; torrò dalla vostra carne il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne. Metterò dentro di voi il mio spirito, e farò sì che camminerete secondo le mie leggi, e osserverete e metterete in pratica le mie prescrizioni” (Ezechiele 36:26, 27)³⁴. Non vi saranno solo un cuore nuovo e uno spirito nuovo, ma Dio porrà anche il proprio Spirito nel Suo popolo. In Ezechiele, inoltre, Dio dichiara anche: “E metterò in voi il mio spirito, e voi tornerete alla vita” (Ezechiele 37:14)³⁵. Il fattore vitale per il nuovo popolo di Dio è lo Spirito del Dio vivente dentro di lui. Questo, ovviamente, eccelle il popolo di Dio dell’Antico Testamento, perché con il compimento del Nuovo Testamento la Chiesa formata sia da ebrei che da gentili è la dimora dello Spirito di Dio. Le parole di Paolo rivolte ai gentili di Efeso sono inequivocabili: “Ed in lui voi pure [oltre agli ebrei credenti] entrate a far parte dell’edificio [la famiglia di Dio, ossia la Chiesa], che ha da servire di dimora a Dio per lo Spirito” (Efesini 2:22). Lo Spirito è stato posto all’interno del nuovo popolo di Dio. In sintesi: la vita interiore del nuovo popolo di Dio sarà radicalmente diversa da quella di Israele. Le promesse contenute nei libri di Geremia ed Ezechiele dichiaravano che la legge sarebbe stata scritta nei loro cuori (circoncisione del cuore), che avrebbero avuto realmente un cuore (e

³² F. F. Bruce scrive: «Anche se qui Ezechiele non utilizza il termine “patto” [...] il brano [...] equivale all’oracolo relativo al Nuovo Patto contenuto in Geremia 31:31-34, dove Dio promette di porre la sua legge nel profondo del suo popolo e di scriverla nei loro cuori» (*Ezekiel*, IBC, p. 819).

³³ Le parole di Paolo in riferimento a Ezechiele 11 sono un altro esempio di ciò che sembra riguardare solo Israele, perché anche in questo caso il contesto è la cattività e il ritorno del popolo in patria (cfr. vv. 16-18). Questo dimostra ancora una volta che Paolo, e il Nuovo Testamento in generale, considera queste parole dell’Antico Testamento compiute nel nuovo popolo di Dio.

³⁴ G. R. Beasley-Murray scrive: «Questo brano di Ezechiele equivale al Nuovo Patto di cui parla Geremia» (*Ezekiel*, NBC, p. 681). Di conseguenza, anche se in Ezechiele si allude solo a Israele (“tutta quanta la casa d’Israele” [Ezechiele 36:10]), come nelle profezia di Geremia, il compimento è avvenuto nel nuovo popolo di Dio.

³⁵ Il contesto di queste parole è la sorprendente descrizione di Israele come ossa secche e morte finché non viene soffiato su di loro lo spirito: “E lo spirito entrò in essi, e tornarono alla vita” (Ezechiele 37:10).

uno spirito) nuovo al posto del cuore di pietra, e che lo Spirito di Dio avrebbe dimorato in loro. Passiamo ora dalla prospettiva dell'Antico Testamento alla prospettiva presente: oggi per il popolo di Dio ciò che un tempo era esteriore è diventato interiore; oggi la legge di Dio è scritta sul loro cuore, il cuore di pietra è stato sostituito da un cuore e uno spirito nuovi, e lo Spirito di Dio è entrato nei credenti, conferendo loro nuova vita. Questo è realmente un nuovo popolo di Dio.

C. Dio dimora nel e tra il suo popolo

Siamo ormai giunti all'apice della discussione. Abbiamo visto che il nuovo popolo di Dio è formato da persone le cui vite interiori sono state cambiate radicalmente dallo Spirito di Dio entrato in loro, e a questo punto occorre esaminare la cosa dalla prospettiva divina: Dio stesso sta compiendo il suo proposito di avere un popolo in cui e tra cui poter dimorare. Si tratta di una nuova modalità attraverso cui Dio è presente con il Suo popolo.

Per esprimere questa presenza interiore Paolo utilizza la metafora del Tempio e scrive: "E quale accordo fra il tempio di Dio e gl'idoli? Poiché noi siamo il tempio dell'Iddio vivente, come disse Iddio: Io abiterò in mezzo a loro e camminerò fra loro; e sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo" (2 Corinzi 6:16). Con queste parole, l'apostolo dichiara il compimento della promessa dell'Antico Testamento: "Camminerò tra voi, sarò vostro Dio, e voi sarete mio popolo" (Levitico 26:12). Questa promessa dell'Antico Testamento dipendeva dall'ubbidienza di Israele ("Se vi conducete secondo le mie leggi, se osservate i miei comandamenti e li mettete in pratica" [Levitico 26:3]), un'ubbidienza che Israele non compì mai pienamente. In realtà, vi sono altre affermazioni dell'Antico Testamento come: "E mi facciano un santuario perch'io abiti in mezzo a loro" (Esodo 25:8); e "il suo tabernacolo è in Salem, e la sua dimora in Sion" (Salmo 76:2). Sia il tabernacolo che il tempio erano considerati dimora di Dio, ma si trattava della Sua presenza diretta e interiore all'interno del proprio popolo. Inoltre, in seguito anche la presenza di Dio nell'edificio del tempio divenne una cosa relativa al passato, perché il tempio fu distrutto e Israele andò in esilio. In realtà, attraverso Ezechiele, Dio promise che, dopo l'esilio, Israele e Giuda si sarebbero uniti di nuovo nella loro terra e sarebbero stati realmente il Suo popolo: "Io [li] trarrò fuori da tutti i luoghi dove hanno abitato e dove hanno peccato, e li purificherò, essi saranno mio popolo, e io sarò loro Dio. Il mio servo Davide sarà re³⁶ sopra loro [...]; la mia dimora sarà presso di loro, e io sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo. E le nazioni conosceranno che io sono l'Eterno che santifico Israele, quando il mio santuario sarà per sempre in mezzo ad essi" (Eze-

³⁶ "E susciterò sopra d'esse [Israele] un solo pastore, che le pascolerà: il mio servo Davide" (Ezechiele 34:23). Gesù parla di se stesso, definendosi "buon pastore" (Giovanni 10:11, 14).

chiele 37:23, 24, 27, 28). La promessa relativa al “servo Davide” si compie in Gesù Cristo: “il Signore Iddio gli darà [a Gesù] il trono di Davide suo padre” (Luca 1:32); e il “santuario” del Nuovo Testamento non è un edificio, ma è il nuovo popolo di Dio, ossia la Chiesa. Questo ci riporta alle parole di Paolo: “Poiché noi siamo il tempio dell’Iddio vivente, come disse Iddio: Io abiterò in mezzo a loro e camminerò fra loro; e sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo” (2 Corinzi 6:16).

Il nuovo popolo di Dio è il suo tempio in modo peculiare. Non c’è più bisogno di un santuario terreno e materiale, indipendentemente da quanto sia bello. Qualsiasi santuario terreno, infatti, è limitato perché, per quanto sia vicino, rimane esterno al popolo di Dio e la sua entrata non comprende il santuario più interno, il Luogo Santissimo, ad eccezione per il sommo sacerdote una volta all’anno. Inoltre, un tempio terreno potrebbe essere eliminato o distrutto in qualsiasi momento, lasciando il popolo di Dio solo³⁷. Oggi, però, queste limitazioni sono rimosse completamente perché Dio vive e si muove in mezzo al suo nuovo popolo. La Chiesa come dimora di Dio è descritta da Paolo anche in Efesini 2, dove l’apostolo parla della Chiesa come “famiglia di Dio, essendo stati edificati sul fondamento degli apostoli e de’ profeti, essendo Cristo Gesù stesso la pietra angolare, [...] Ed in lui voi pure entrate a far parte dell’edificio, che ha da servire di dimora a Dio per lo Spirito” (Efesini 2:19, 22)³⁸. La famiglia di Dio non è formata solo dagli ebrei credenti, ma anche dai gentili (“in lui voi pure...”), che insieme costituiscono il nuovo popolo di Dio, cioè la Chiesa. La Chiesa è la dimora di Dio nello Spirito. Riflettiamo per un istante sulla verità meravigliosa che Dio dimora nel e tra il suo popolo. A questo proposito possiamo ricordare le parole di Salomone nella sua preghiera in occasione della consacrazione del tempio di Gerusalemme: “Ma è egli proprio vero che Dio abiti sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli de’ cieli non ti posson contenere; quanto meno questa casa che io ho costruita!” (1 Re 8:27)³⁹. Tuttavia, è successa una cosa straordinaria, quasi incredibile: Dio stesso è venuto in Gesù Cristo, anzi “ha abitato⁴⁰ [...] fra noi” (Giovanni 1:14). Cristo fu il nuovo tabernacolo di Dio e il Suo nuovo tempio⁴¹ in un modo diverso da qualsiasi altro edificio antico, quindi fu “fra noi”

³⁷ Si pensi agli ebrei di oggi, che piangono costantemente la distruzione del tempio di Gerusalemme nel 70 d.C. Il “muro del pianto”, l’unico resto del tempio distrutto, dove gli ebrei si radunano per piangere la perdita del tempio e per pregare per la sua ricostruzione, è un simbolo perenne della loro speranza riposta nella cosa sbagliata. Magari credessero alle parole di Paolo, secondo cui “noi [quelli che credono in Cristo] siamo il tempio dell’Iddio vivente”!

³⁸ Si pensi alla breve discussione sul versetto in Efesini 2:22 nella sezione precedente.

³⁹ Questa è la stessa cosa che disse Stefano parlando del tempio davanti al Sinedrio in Atti 7:48-50.

⁴⁰ Il termine greco è *eskenōsen*, letteralmente “dimorare” (cfr. Thayer).

⁴¹ In un’occasione, Gesù disse agli ebrei: “Disfate questo tempio, e in tre giorni lo farò risorgere. [...] Ma egli parlava del tempio del suo corpo” (Giovanni 2:19, 21).

in modo speciale e unico. Ora che Cristo è tornato in cielo, il tempio non è assolutamente scomparso. Al contrario, mediante la sua opera di redenzione e la conseguente presenza interiore dello Spirito Santo, i credenti, ossia la Chiesa, sono diventati il tempio del Dio vivente. Infine, ricordiamoci che questa è una cosa sorprendente! Ovunque la Chiesa, cioè i veri credenti in Cristo, si raduna, Dio è in mezzo a loro e si muove insieme a loro. Nell'Apocalisse, quando le sette chiese dell'Asia Minore sono descritte come sette candelabri d'oro, Cristo viene descritto come Colui che "cammina in mezzo"⁴² ai sette candelabri d'oro" (Apocalisse 2:1). Dio, quindi, che è anche Cristo, cammina in mezzo al suo popolo ovunque si trovi, e la sua presenza è costante. Il Dio dell'intero universo, che "i cieli e i cieli de' cieli" (e sicuramente nessun tempio umano, anche se fosse magnifico come quello di Salomone) non possono contenere, dimora nel e in mezzo al suo popolo! Forse le parole più appropriate per concludere questa sezione sono le seguenti:

Dio stesso è con noi: adoriamolo,
e presentiamoci a lui con riverenza.
Dio è nel suo tempio,
tutti facciano silenzio,
e si inginocchiino dinanzi a lui con riverenza.
Solo lui, solo Dio riconosciamo;
al nostro Signore e Salvatore
lodi in eterno cantiamo⁴³.

II. EDIFICIO, CORPO E SPOSA DI CRISTO

Tutte le descrizioni della Chiesa si concentrano su Gesù Cristo. Per comprendere meglio questo concetto, ci soffermeremo sulla Chiesa come edificio, corpo e sposa di Cristo.

A. L'EDIFICIO DI CRISTO

Il primo riferimento del Nuovo Testamento alla Chiesa è nel Vangelo di Matteo, quando Gesù dichiara: "Edificherò la mia Chiesa" (Matteo 16:18). Questa affermazione è simile alle parole che Dio pronunciò attraverso il profeta Geremia: "L'occhio mio si poserà con favore su loro; e li ricondurrò in questo paese; li stabilirò fermamente, e non li distruggerò più; li planterò, e non li sradicherò più" (Geremia 24:6)⁴⁴. In Matteo, il verbo "edificherò" è

⁴² L'espressione usata in greco è *en mesō*.

⁴³ Dall'inno "God Himself is With Us" [Dio stesso è con noi] di Gerhardt Tersteegen, 1729.

⁴⁴ "Io ti riedificherò, e tu sarai riedificata, o vergine d'Israele!" (Geremia 31:4).

pronunciato da Gesù⁴⁵: l'edificatore sarà Lui⁴⁶. Di conseguenza, le parole della profezia dell'Antico Testamento riguardo a Israele si compiono in Cristo. Tuttavia, l'elemento distintivo in Matteo è l'espressione "la mia Chiesa". Il termine "Chiesa", *ekklēsia*, ha dei riferimenti anche nell'Antico Testamento: Israele era l'assemblea di Dio (l'"*ekklēsia* del deserto" [Atti 7:38]), e senza dubbio c'è un legame importante tra l'*ekklēsia* dell'Antico Testamento e l'*ekklēsia* nel Nuovo Testamento. Le parole di Gesù, però, sono una testimonianza relativa a un'*ekklēsia* che sarebbe stata Sua in modo speciale: "Edificherò la mia Chiesa". La Chiesa sarebbe stata la sua creazione peculiare, e sarebbe appartenuta a Cristo. Nella discussione precedente riguardo alla Chiesa come "popolo di Dio" abbiamo osservato una continuità nel linguaggio perché questa espressione è utilizzata sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, anche se nel Nuovo Testamento l'espressione "popolo di Dio" assume un significato più ampio. In ogni caso, la Chiesa come edificio di Cristo ("la mia Chiesa") è un'espressione peculiare al Nuovo Testamento, dunque enfatizza maggiormente una discontinuità, o una nuova realtà introdotta da Cristo.

1. Pietra angolare

In molte Scritture, Cristo stesso è indicato come la pietra angolare dell'edificio. Come vedremo, la metafora della pietra angolare deriva dall'Antico Testamento. Esaminiamo innanzitutto le parole di Isaia: "Ecco, io ho posto come fondamento in Sion, una pietra, una pietra provata, una pietra angolare preziosa, un fondamento solido; chi confiderà in essa non avrà fretta di fuggire" (Isaia 28:16). Queste parole, pronunciate mentre Israele confidava nell'alleanza con l'Egitto pensando che lo avrebbe difeso dall'invasione degli assiri, descrivono il fatto che Dio pone a Gerusalemme una pietra "provata", "preziosa" e un "fondamento solido". Quelli che credono in questa pietra non avranno fretta di confidare in forze straniere, dunque saranno al sicuro⁴⁷. Al contrario, quelli che non credono saranno spazzati via come da una tempesta (cfr. Isaia 28:17). In precedenza, Isaia aveva definito Dio sia come santuario che come pietra: "L'Eterno degli eserciti, quello, santificate! [...] Ed gli sarà un santuario, ma anche una pietra d'intoppo, un

⁴⁵ Alcuni studiosi del Nuovo Testamento ritengono che le parole di Gesù riportate in Matteo 18:16, 17 (si veda di seguito) riguardo alla Chiesa non siano autentiche perché non vi sono paralleli negli altri Vangeli. Tuttavia, tutti gli antichi manoscritti greci contengono queste parole, e senza dubbio il versetto esprime una profonda verità riguardo al rapporto di Gesù con la Chiesa.

⁴⁶ Cristo è descritto come un edificatore anche nell'epistola agli Ebrei: "Il quale è fedele a Colui che l'ha costituito, come anche lo fu Mosè in tutta la casa di Dio. Poiché egli è stato reputato degno di tanta maggior gloria che Mosè, di quanto è maggiore l'onore di Colui che fabbrica la casa, in confronto di quello della casa stessa" (Ebrei 3:2, 3).

⁴⁷ Come afferma John D. W. Watts, «il credente si rivela tale nella sua pazienza, mentre attende che Dio completi la sua opera» (*Isaia* 1-33, WBC, p. 370).

sasso d'inciampo per le due case d'Israele, un laccio e una rete per gli abitanti di Gerusalemme. Molti fra loro inciamparono, cadranno, saranno infranti..." (Isaia 8:13, 15). Questa duplice metafora straordinaria descrive Dio come un santuario simile a una rocca per quelli che credono ("santificate" l'Eterno), ma per Israele che, malgrado l'invasione imminente⁴⁸, non confidava in Dio, l'Eterno sarebbe stato una pietra su cui sarebbero stati infranti. Un altro brano dell'Antico Testamento si trova nei Salmi: "La pietra che gli edificatori avevano rigettata è divenuta la pietra angolare. Questa è opera dell'Eterno, è cosa meravigliosa agli occhi nostri"⁴⁹ (Salmi 118:22, 23). Questo rifiuto della pietra è descritto esattamente come nelle profezie di Isaia, ma qui la promessa è che la pietra rigettata sarebbe divenuta la pietra angolare⁵⁰ o la "pietra della vetta"⁵¹ dell'intero edificio.

Passando al Nuovo Testamento, vediamo chiaramente che queste profezie dell'Antico Testamento si compiono in Gesù Cristo. In realtà, lo stesso Gesù citò il Salmo 118:22 nel contesto del rifiuto di Israele nei suoi confronti. Inoltre, Gesù raccontò una parabola riguardo al padrone di una vigna che, dopo aver visto che sia i suoi servi che suo figlio erano stati uccisi dai locatari, mise a morte i locatari e affidò la vigna ad altri. Dopodichè, Gesù citò il Salmo: "La pietra che gli edificatori hanno riprovata è quella ch'è divenuta pietra angolare; ciò è stato fatto dal Signore, ed è cosa meravigliosa agli occhi nostri" (Matteo 21:42; Marco 12:10; cfr. Luca 20:17). Nel racconto di Matteo, Gesù aggiunge immediatamente: "Perciò io vi dico che il Regno di Dio vi sarà tolto, e sarà dato ad una gente che ne faccia i frutti" (Matteo 21:43). È evidente che sarebbe stato un nuovo edificio per un popolo nuovo, di cui Cristo sarebbe stato la pietra angolare.

È interessante osservare che nel racconto di Luca Gesù aggiunge una citazione tratta da Isaia 8:13, 15: "Chiunque cadrà su quella pietra sarà sfracellato; ed ella stritolerà⁵² colui sul quale cadrà" (Luca 20:18). Qui l'immagine è quella degli increduli che inciampano sulla pietra, cioè Gesù Cristo o, peggio ancora, del giorno del giudizio futuro, quando gli increduli saranno totalmente stritolati dal giudizio di Cristo. Di conseguenza, oltre a essere la pietra an-

⁴⁸ In Isaia 8 la minaccia era sempre rappresentata dagli assiri (cfr. Isaia 8:7).

⁴⁹ Probabilmente questo versetto si riferisce al "monte" di difficoltà che Zorobabele si trovò davanti per ricostruire il tempio, e alla promessa divina secondo cui la "pietra della vetta" sarebbe stata messa al suo posto: "Chi sei tu, o gran monte, davanti a Zorobabele? Tu diventerai pianura; ed egli porterà innanzi la pietra della vetta, in mezzo alle grida di: Grazia, grazia, su di lei!" (Zaccaria 4:7). Tuttavia, è evidente che il versetto Salmo 118:22 si applica anche al Nuovo Testamento (come vedremo in seguito).

⁵⁰ Come traduce la NASB.

⁵¹ Come traduce la NIV.

⁵² Diodati traduce con "triterà". Il termine greco è *likmēsei*, e in questo versetto Thayer lo traduce con «fare a pezzi, tritare».

golare o la “pietra della vetta” per i credenti, Cristo è anche la pietra che spezzerà e stritolerà quelli che non credono. La cosa tragica è che Israele rifiutò “la pietra”. Nel libro degli Atti, dopo aver parlato al Sinedrio ebraico di “Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso, e che Dio ha risuscitato dai morti”, Pietro aggiunse: “Egli è la pietra che è stata da voi edificatori sprezzata, ed è divenuta la pietra angolare” (Atti 4:10, 11). In seguito, Paolo disse: “Perché? Perché l’ha cercata non per fede, ma per opere. Essi hanno urtato nella pietra d’intoppo, siccome è scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’intoppo e una roccia d’inciampo; ma chi crede in lui non sarà svergognato”⁵³ (Romani 9:32, 33)⁵⁴. Per quelli che credono non c’è vergogna: Cristo è la pietra angolare dell’edificio della fede. In un altro brano, Pietro unisce tutti e tre i riferimenti dell’Antico Testamento. Innanzitutto, c’è la parola positiva tratta da Isaia 28: “Ecco, io pongo in Sion una pietra angolare, eletta, preziosa; e chiunque crede in lui non sarà confuso” (1 Pietro 2:6). Dopodiché, Pietro cita gli altri due brani tratti dal Salmo 118 e da Isaia 8: “Per gli increduli la pietra che gli edificatori hanno riprovata è quella ch’è divenuta la pietra angolare, e una pietra d’inciampo e un sasso d’intoppo” (1 Pietro 2:7, 8). Cristo è la pietra angolare, preziosa per i credenti, ma di inciampo e di intoppo per gli increduli.

C’è un altro brano del Nuovo Testamento che parla di Cristo come pietra angolare, un brano che riguarda solo i credenti, ossia la Chiesa. Scrivendo ai credenti di Efeso, Paolo dichiara: “Voi dunque non siete più né forestieri né avventizi; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio, essendo stati edificati sul fondamento degli apostoli e de’ profeti, essendo Cristo Gesù stesso la pietra angolare”⁵⁵ (Efesini 2:19, 20). Qui Paolo sembra affermare che Cristo è la pietra angolare che mette assieme sia ebrei che gentili. In precedenza Paolo dice che Cristo “ha abbattuto il muro di separazione” (Efesini 2:14) che separava gli ebrei dai gentili. Ora che questo muro è stato abbattuto, Cristo si pone nel nuovo edificio come somma pietra angolare che

⁵³ La NR traduce con “deluso”. Il BAGD, in relazione a questo versetto, traduce il termine greco *kataischuntēsetai* con «deluso».

⁵⁴ In realtà, Paolo unisce le parole dei due brani di Isaia citati in precedenza: Isaia 8:13-15 e 28:16. Inoltre, è evidente che la frase è anche riformulata.

⁵⁵ Diodati traduce con “pietra del capo del cantone”. Il termine greco è *akrogōniaiou*, che significa «pietra angolare» (Thayer). Il BAGD lo traduce con «pietra angolare o pietra di coronamento», ma la traduzione di Diodati potrebbe conferire l’idea di “pietra di coronamento”, ossia una pietra angolare che è anche al di sopra di tutte le altre pietre. Bruce preferisce la traduzione «pietra di coronamento»: «In realtà, il termine *akrogōniaios* non denota una pietra angolare, ma una pietra che corona l’edificio, come la “pietra della vetta” del tempio di Zorobabele, che fu l’ultima a essere posta» (*Ephesians*, NICNT, p. 306). Forse le espressioni “pietra di coronamento” o “pietra della vetta” corrispondono alla “pietra angolare” (si vedano i versetti citati in precedenza). L’espressione “pietra del capo del cantone” conferisce l’idea che Cristo è sia la pietra angolare, che l’ultima pietra sopra tutte le altre.

unisce e tiene assieme due popoli che in passato erano divisi⁵⁶. Non c'è più nessun muro divisorio, anzi le due mura passate oggi si incontrano in Cristo e in Lui sono una cosa sola.

È importante capire fino a che punto questo supera l'Antico Testamento. Tra Israele e il mondo circostante c'era realmente un muro divisorio, e questo è dimostrato soprattutto dal fatto che i gentili erano totalmente esclusi dai cortili del tempio⁵⁷. Mediante la morte di Cristo in croce, quelli che erano "lontani" sono stati "avvicinati mediante il sangue di Cristo" (Efesini 2:13). Edificando la sua Chiesa, Cristo è divenuto la pietra angolare che unisce e lega tutti. Subito dopo aver parlato della pietra angolare, Paolo aggiunge: "Sulla quale [Cristo] l'edificio intero, ben collegato insieme" (Efesini 2:21). Essendo la pietra angolare, Cristo unisce tutti in sé. Senza dubbio, questo riguarda qualsiasi divisione tra le persone, infatti Paolo scrive anche che "Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; poiché voi tutti siete uno in Cristo Gesù" (Galati 3:28). Ovviamente, questo non significa che ebrei e greci, schiavi e liberi, maschi e femmine non esistano più, perché sicuramente esistono, *ma* in Cristo (utilizzando ancora la metafora della pietra angolare) sono tutti uniti. Essendo la "pietra del capo del cantone" (DIOD.), Cristo è anche la pietra angolare, la pietra della vetta⁵⁸ in cui tutti i credenti di qualsiasi nazionalità, estrazione sociale o genere sono una cosa sola. La Chiesa è realmente l'edificio di Cristo, in cui Cristo è la pietra angolare.

2. Fondamento

Gesù disse: "Su questa pietra edificherò la mia Chiesa" (Matteo 16:18). In precedenza, nel Vangelo di Matteo, Gesù aveva detto che ascoltare e mettere in pratica i Suoi insegnamenti significa edificare su una roccia: "Perciò chiunque ode queste mie parole e le mette in pratica sarà paragonato ad un uomo avveduto che ha edificata la sua casa sopra la roccia" (Matteo 7:24). Pertanto, un aspetto importante del fondamento è ascoltare e mettere in prati-

⁵⁶ Riguardo al termine *akrogōniaios*, Thayer afferma che «come la pietra angolare tiene assieme due muri, così Cristo unisce tutti quelli che in passato erano ebrei e gentili rendendoli cristiani in un solo corpo consacrato a Dio».

⁵⁷ Sulla balaustrata del tempio c'erano delle lastre di pietra con delle iscrizioni sia in latino che in greco che vietavano ai gentili di entrare, minacciandoli di morte (si vedano "Inscriptions", ISBE, 2:838; e "Temple", ISBE, 4:722).

⁵⁸ È interessante osservare che la NEB traduce il termine con "chiave di volta". Una chiave di volta è una «pietra a forma di cuneo posta al centro di un arco o di una volta per mantenere in equilibrio le altre pietre» (Webster). L'immagine è leggermente diversa dalla pietra angolare, che unisce e sostiene due muri. Potremmo dire che Cristo in quanto "pietra angolare" è sia "capo", cioè "chiave di volta" posta in cima per mantenere le pietre al loro posto, che "angolare", cioè una pietra che unisce e lega assieme tutte le altre.

ca le parole di Gesù fedelmente. Tuttavia, nel contesto delle parole di Gesù “su questa pietra edificherò la mia Chiesa” viene espresso anche un altro concetto. Il contesto immediato è la dichiarazione di Pietro riguardo a Gesù: “Tu sei il Cristo, il Figliuol dell’Iddio vivente” (Matteo 16:16). Gesù rispose: “Tu sei beato, o Simone, figliuol di Giona, perché non la carne e il sangue t’hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli. E io altresì ti dico: Tu sei Pietro, e su questa pietra⁵⁹ edificherò la mia Chiesa” (Matteo 16:17, 18). La pietra non era Pietro⁶⁰, ma la sua confessione secondo cui Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente⁶¹. [Un’altra interpretazione sostenuta da molti considera Cristo stesso come la pietra di fondamento sulla quale Egli stesso edificherà la sua Chiesa. Questa opinione si basa sulla distinzione tra *petros*, sasso e *petra*, roccia. Questa opinione riporta ai riferimenti biblici dell’Antico e del Nuovo Testamento dove spesso Dio è chiamato “la rocca” (Deut. 32:4), “una rocca in cui trovo scampo” (Salmo 71:3), “la rocca della mia salvezza” (Salmo 89:26), “la roccia dei secoli” (Isaia 26:4), “pietra vivente” (1 Pietro 2:4). *NdE*]. Dopodiché, Gesù disse immediatamente: “E le porte dell’Ades⁶² non la potranno vincere⁶³” (Matteo 16:18). La Chiesa non può essere fondata solo sull’ascoltare e sul mettere in pratica le parole di Gesù, anche se ascoltarle e metterle in pratica significa edificare sulla roccia. La

⁵⁹ I termini usati in greco sono *Petros* e *petra*, dunque si tratta di un chiaro gioco di parole. In aramaico, cioè la lingua che parlava Gesù, sarebbe stata utilizzata la stessa parola in entrambi i casi: *kēphā*.

⁶⁰ In questo caso, Gesù avrebbe potuto dire chiaramente “su di te”, invece che “su questa pietra”. A questo proposito si veda Robert H. Gundry in *Matthew: A Commentary on His Literary and Theological Art*, p. 334. Riguardo a questo brano, W. C. Allen scrive che «la Chiesa sarebbe stata edificata sulla verità rivelata che Gesù era il Messia, il Figlio di Dio» (*Gospel According to St. Matthew*, ICC, p. 177). Allo stesso modo, A. H. McNeile dichiara: «La verità della Messianicità del Signore sarebbe stata la pietra irremovibile su cui edificare l’*ekklēsia*» (*Gospel According to St. Matthew*, p. 241). Per ulteriori discussioni si veda la prossima nota.

⁶¹ In seguito, Pietro svolse questo ruolo predicando il Vangelo di Gesù Cristo nel giorno della Pentecoste. In questo senso, cioè confessando la verità, Pietro fu la pietra. Come afferma A. B. Bruce, «Pietro, credeva che la verità [cioè il fatto che Gesù è il Cristo] fosse il fondamento, e che l’edificio deve essere una cosa sola con il fondamento» (EGT, 1:224-25). È importante non arrivare alla conclusione che l’uomo Pietro fosse “la pietra”.

⁶² La NR traduce con “porte del soggiorno dei morti”, ma il termine greco è una forma di *hades*, non di *geenna* (il termine greco ordinariamente reso con “inferno”). L’Ades è «il mondo sottostante inteso come luogo dei morti» (BAGD), o «le regioni infernali» (Thayer). La RSV e la NEB traducono questo termine con “potestà della morte”. Indipendentemente dalla traduzione, l’idea è che la Chiesa non può essere vinta da nessuna forza che la contrapponga.

⁶³ Il termine greco è *katischousousin*. Sia la KJV che la RSV lo traducono con “prevalere contro”, mentre la NASB usa il verbo “sopraffare”. Il BAGD traduce il termine in questo contesto con “ottenere la vittoria su”. La traduzione alternativa “rivelarsi più forte di” (a margine) del termine *katischousousin* conferisce un’idea diversa: invece di dire che “le porte dell’Ades” non sono in grado di vincere la Chiesa, si dice che le “porte” non sono in grado di resistere alla Chiesa vittoriosa. Questa interpretazione, pur essendo essenzialmente conforme alla verità, non corrisponde a ciò che intendeva dire Gesù.

Chiesa deve anche credere e proclamare che Gesù è il Cristo, il Messia e il Figlio di Dio. Una chiesa che non rimane salda in questo fondamento, o che se ne allontana, non si contrappone alle porte dell'Ades. Se, per esempio, Gesù viene considerato meno del Figlio di Dio, o solo come una manifestazione di Dio tra le tante, il fondamento certo viene minato, ma è essenziale che questo fondamento sia saldo e sicuro. Scrivendo alla chiesa di Corinto, Paolo li definì “edificio di Dio” (1 Corinzi 3:9). Dopodichè, l'apostolo aggiunse: “Nessuno può porre altro fondamento che quello già posto, cioè Cristo Gesù” (1 Corinzi 3:11). Riguardo a Paolo (come anche riguardo a Pietro), quando confessò che Gesù è il Cristo, Gesù poté realmente dire: “Su questa pietra [su questo fondamento] edificherò la mia Chiesa”.

In riferimento a quest'ultimo punto, il Nuovo Testamento ribadisce anche il fondamento apostolico della Chiesa. Nell'epistola agli Efesini, Paolo definisce la Chiesa come “famiglia di Dio, essendo stati edificati sul fondamento degli apostoli e de' profeti” (Efesini 2:19, 20). Qui l'immagine è leggermente diversa: invece di descrivere Cristo come il fondamento, si parla “degli apostoli e dei profeti”⁶⁴. Da un lato, come abbiamo già visto, l'apostolo Pietro stesso era la pietra in virtù della sua confessione e, nell'epistola agli Efesini, Paolo implica la stessa cosa riguardo a se stesso e agli altri apostoli. Gli apostoli erano i testimoni originali della verità di Cristo come Figlio di Dio, e la Chiesa si basa sulla loro testimonianza. Inoltre, Pietro fu il primo a proclamare questa verità e, in virtù della sua testimonianza iniziale, Pietro fu la pietra, cioè il testimone fondamentale nel giorno della Pentecoste e per qualche tempo dopo questo episodio⁶⁵. Nel giorno della Pentecoste ebbe luogo una testimonianza apostolica completa prima di quella di Paolo e degli altri apostoli⁶⁶, quindi gli apostoli continuarono a essere un fondamento della Chiesa di Gesù Cristo⁶⁷.

⁶⁴ Molto probabilmente il termine “profeti” si riferisce ai profeti cristiani che, prima della stesura delle Scritture del Nuovo Testamento, erano una fonte ispirata di verità cristiana. Il fatto che non si trattasse di profeti dell'Antico Testamento sembra evidente dall'ulteriore riferimento in Efesini 3:4, dove vengono definiti come quelli che, insieme agli apostoli, ricevettero “la intelligenza [...] del mistero di Cristo”, o in Efesini 4:11, dove i profeti e gli apostoli vengono considerati doni di Cristo per l'edificazione della Chiesa. Si noti anche che ogni volta vengono menzionati prima gli apostoli e poi i profeti, non viceversa, perché in questo caso si tratterebbe dei profeti dell'Antico Testamento e degli apostoli del Nuovo. Ne consegue che Paolo alludeva ai profeti cristiani (a questo proposito si vedano la discussione nell'EGT [3:299-30] e la mia discussione riguardo agli apostoli e ai profeti nel capitolo 5).

⁶⁵ I capitoli dal 2 al 12 del libro degli Atti descrivono ampiamente il ruolo di guida di Pietro, mentre dal capitolo 13 in poi si concentrano sul ministero missionario di Paolo.

⁶⁶ “Pietro, *levatosi in piè con gli undici*, alzò la voce e parlò loro [alla moltitudine radunata] in questa maniera” (Atti 2:14). Fu una testimonianza di tutti gli apostoli.

⁶⁷ Mi riferisco alla loro testimonianza costante attestata dalle Scritture, non a una successione diretta costante. Si veda la discussione precedente relativa al carattere “apostolico” della Chiesa.

Si noti che “la santa città” nel libro dell’Apocalisse è descritta con “un muro grande ed alto”; “E il muro della città avea dodici fondamenti, e su quelli stavano i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello” (Apocalisse 21:12, 14). Poiché la città santa rappresenta la Chiesa glorificata (“la nuova Gerusalemme, scender giù dal cielo d’appresso a Dio” [Apocalisse 21:2]), gli apostoli sono indicati come i suoi fondamenti. Questa descrizione attesta ancora una volta il ruolo fondamentale degli apostoli e della testimonianza apostolica. Occorre enfatizzare enormemente l’importanza del fondamento apostolico della Chiesa, che deve seguire costantemente l’insegnamento degli apostoli contenuto nel Nuovo Testamento⁶⁸. Ogni volta che si allontana dalla loro autorità e dal loro insegnamento, la Chiesa rinnega il suo vero fondamento. Nessun altro scritto è sullo stesso livello di quello degli apostoli, nessuna tradizione può aggiungere qualcosa agli scritti apostolici e nessuna presunta nuova rivelazione può far allontanare la Chiesa dalla loro testimonianza.

In conclusione, è evidente che tra il fatto che Cristo è il fondamento (cfr. 1 Corinzi 3:11) e il fatto che gli apostoli siano considerati il fondamento non c’è nessuna contraddizione. Cristo, il Figlio di Dio, è la verità fondamentale, e gli apostoli furono i primi a proclamarla. Per questa ragione, Pietro fu la prima “pietra” e gli altri apostoli furono fondamenti ulteriori.

3. Pietre viventi

Infine, l’edificio di Cristo è formato da “pietre viventi”. A questo proposito citiamo innanzitutto le parole di Pietro: “Accostandovi a lui, pietra vivente, riprovata bensì dagli uomini ma innanzi a Dio eletta e preziosa, anche voi, come pietre viventi, siete edificati⁶⁹ qual casa spirituale, per esser un sacerdozio santo per offrire sacrifici spirituali, accettevoli a Dio per mezzo di Gesù Cristo” (1 Pietro 2:4, 5).

Innanzitutto, è importante osservare che Pietro definisce Cristo una “pietra vivente”. Lo stesso Pietro che in passato aveva confessato che Gesù è “il Cristo, il Figliuol dell’Iddio vivente”, e che per questo fu definito “pietra” da Gesù, qui definisce Gesù “pietra vivente”, o roccia vivente⁷⁰. È come se Pie-

⁶⁸ Uno dei requisiti storici per la canonicità di qualsiasi presunta Scrittura del Nuovo Testamento era che doveva essere scritta dagli apostoli, o doveva derivare direttamente dall’ambiente apostolico (si veda, per esempio, F. F. Bruce in *The Canon of Scripture*, “Apostolic Authority”, pp. 256-59). Come abbiamo visto, questo può includere anche i profeti cristiani.

⁶⁹ La RSV traduce con un imperativo: “siete edificati” (come anche la NEB). L’indicativo, però, usato anche nella KJV e nella NIV, è molto più probabile (cfr. Efesini 2:22; Colossesi 2:7).

⁷⁰ Il termine usato in Matteo 16:18 è *petra*, mentre quello usato in 1 Pietro 2:4 è *lithon*. Tuttavia, il termine *petra* è usato in riferimento a Gesù anche in 1 Pietro 2:8, tradotto nella KJV con “pietra [*petra*] di inciampo” (cfr. Romani 9:33). Riguardo al termine “vivente”, lo stesso termine greco (una forma di *zao*) è utilizzata in entrambe le occasioni.

tro stesse dicendo: «qualsiasi cosa si dica riguardo a me come “pietra”, guardate a Cristo, il Figlio del Dio vivente, perché la “pietra vivente” è Lui». In secondo luogo, tra tutti i riferimenti a Cristo come roccia o pietra (pietra angolare, pietra della vetta eccetera), l’espressione “pietra vivente” denota chiaramente che Gesù non è una realtà inanimata che tiene assieme l’edificio, ma è realmente vivo. Cristo stesso è la “pietra vivente”. Terzo, lo stesso Cristo, pur essendo stato rigettato dagli uomini, è prezioso al cospetto di Dio ed è Colui a cui siamo invitati a convertirci. Questo è davvero un invito meraviglioso a presentarsi a Colui che è sommamente prezioso! A questo punto arriviamo alla verità che tutti noi siamo pietre viventi. Poiché Cristo è la pietra vivente, e noi siamo vivi mediante la fede in Lui, anche noi siamo pietre viventi. Per questo, non siamo semplicemente pietre statiche e ferme in un luogo, ma viviamo il processo di edificazione in Cristo come una “casa spirituale”. Inoltre, questo significa che l’edificio di Cristo non è assolutamente completo perché, anche se il fondamento degli apostoli e dei profeti e la pietra angolare di Cristo sono stati posti, i credenti continueranno a essere edificati come pietre viventi perché l’edificio di Cristo vive e cresce sempre.

A questo proposito, ciò che dice Paolo agli efesini, subito dopo aver parlato del fondamento degli apostoli e dei profeti, con Cristo come pietra angolare, è fondamentale: “Sulla quale [Cristo] l’edificio intero, ben collegato insieme, si va innalzando per essere un tempio santo nel Signore. Ed in lui voi pure entrate a far parte dell’edificio, che ha da servire di dimora a Dio per lo Spirito” (Efesini 2:21, 22). Anche se Paolo, diversamente da Pietro, non parla di “pietre viventi”, è chiaro che dice essenzialmente la stessa cosa affermando che “si va innalzando per essere un tempio santo”. La crescita denota vita, dunque i credenti sono pietre che crescono e vivono, e per questo entriamo “a far parte dell’edificio” in cui dimora Dio. È interessante osservare che il linguaggio architettonico relativo a un edificio con delle fondamenta, una pietra angolare e altre pietre, passa a un linguaggio biologico che riguarda la vita e la crescita. La ragione è chiara: anche se l’immagine di un edificio adeguatamente strutturato è fondamentale per comprendere Cristo e la sua Chiesa, l’edificio deve essere considerato anche come una realtà vivente. Il fatto che le pietre siano “parte dell’edificio” (metafora architettonica) implica che “crescono” (metafora biologica). L’espressione “pietre viventi” racchiude entrambe le metafore e ci aiuta a comprendere la posizione di ogni membro di chiesa in rapporto a Cristo, che è *la* Pietra vivente.

In conclusione, Cristo è l’edificatore, ma è anche la pietra angolare e la pietra di coronamento; ha già posto i fondamenti degli apostoli e dei profeti, ma continua a edificare e a mettere assieme tutte le altre pietre. Cristo plasma le pietre, sa esattamente qual è la posizione di ognuna e le pone tutte nel posto giusto. Essendo “pietre viventi”, in questo processo non c’è nulla di mec-

canico. Ricordate le parole di Pietro: “*Accostandovi a lui, pietra vivente, [...] anche voi come pietre viventi, siete edificati qual casa spirituale*”⁷¹. Avvicinandoci a Cristo, ci mettiamo a sua disposizione, e Cristo ci pone nella posizione giusta all’interno della sua Chiesa. Gesù potrà, e probabilmente dovrà plasmarci, purificarci e modellarci per inserirci nella giusta posizione, quindi noi dobbiamo presentarci a Lui spesso per poter essere parte vitale dei suoi grandi piani di edificazione. Gesù disse: “edificherò la mia Chiesa”, che comprende tutti quelli che gli appartengono.

B. Il corpo di Cristo

La Chiesa è anche il corpo di Cristo. Questa immagine del Nuovo Testamento è molto significativa per descrivere la natura della Chiesa. Pur essendo utilizzata anche altrove, questa metafora è usata specificatamente da Paolo. Scrivendo alla chiesa di Corinto, Paolo affermò: “Or voi siete il corpo di Cristo, e membra d’esso, ciascuno per parte sua” (1 Corinzi 12:27). Ai Romani, Paolo scrisse: “Così noi, che siamo molti, siamo un solo corpo in Cristo, e, individualmente, siamo membra l’uno dell’altro” (Romani 12:5). Nella sua epistola agli Efesini, inoltre, l’apostolo affermò: “Cristo è capo della Chiesa, egli, che è il Salvatore del corpo” (Efesini 5:23). Allo stesso modo, Paolo scrisse anche: “Ed egli [Cristo] è il capo del corpo, cioè della Chiesa” (Colossesi 1:18). Vi sono molti altri esempi che potremmo citare⁷². Prima di procedere oltre, occorre osservare che nel Nuovo Testamento vi sono dei riferimenti al corpo di Cristo che non riguardano direttamente la Chiesa, ma Cristo stesso, sia fisicamente che in senso figurato. I riferimenti fisici sono contenuti nelle affermazioni come “vide [...] là dov’era giaciuto il corpo di Gesù” (Giovanni 20:12) e “anche voi siete divenuti morti alla legge mediante il corpo di Cristo” (Romani 7:4). L’utilizzo figurato, invece, si osserva nelle parole che Gesù disse riguardo a sé stesso parlando del pane durante l’Ultima Cena: “Questo è il mio corpo” (Matteo 26:26; Marco 14:22; Luca 22:19)⁷³. Il corpo di Cristo come descrizione della Chiesa deve essere esaminato separatamente. Cosa significa, dunque, dire che la Chiesa è il corpo di Cristo?⁷⁴ Per rispondere, occorre fare tre osservazioni.

⁷¹ Nell’epistola ai Colossesi, Paolo scrive: “Come dunque avete ricevuto Cristo Gesù il Signore, così camminate uniti a lui, essendo radicati ed edificati in lui” (Colossesi 2:6, 7). Si noti l’ordine di “camminare”, cioè vivere in Cristo, Colui nel quale siamo radicati. Camminando in questo modo, il processo di edificazione continua.

⁷² Si veda soprattutto 1 Corinzi 12:12; Efesini 1:23; 2:16; 3:6; 4:4, 12; 5:30; Colossesi 1:24; 2:19.

⁷³ “Figurato” potrebbe non dire molto riguardo al significato delle parole di Gesù (si veda la discussione nel capitolo 6 sulla “Cena del Signore”), ma è evidente che Gesù non stava parlando di se stesso semplicemente come pane fisico.

⁷⁴ Occorre stare in guardia contro due posizioni estreme in riferimento alla Chiesa come corpo di Cristo. La prima è un’interpretazione letterale che considera la Chiesa come corpo reale di Cri-

1. Una relazione vitale con Cristo

Se Cristo è il capo della Chiesa e la Chiesa è il suo corpo, ne consegue che la Chiesa non può avere vita al di fuori di Gesù Cristo. In senso organico, cosa è un corpo senza un capo, se non un cadavere? Tutta la vita della Chiesa ha un legame vitale con Cristo, altrimenti non ha vita.

Innanzitutto, la Chiesa è stata *incorporata* in Cristo e può essere descritta come l'insieme dei "fedeli in Cristo Gesù" (Efesini 1:1). Per questo, essendo un corpo di credenti, siamo "in Cristo". In Efesini 1:3, 13 Paolo usa l'espressione "in Cristo" (o "in Lui") cinque volte per indicare questo incorporamento. Una di queste affermazioni si riferisce al fatto che Dio "in lui [Cristo] ci ha eletti, prima della fondazione del mondo" (Efesini 1:4), dicendo chiaramente che i credenti uniti assieme sono stati proprietà di Cristo fin dall'eternità. In realtà, c'è un legame così stretto, che in seguito Paolo disse: "a Lui [Dio] sia la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù, per tutte le età, ne' secoli de' secoli. Amen" (Efesini 3:21). A Cristo e al suo corpo, cioè la Chiesa, può essere attribuita gloria. La Chiesa, dunque, non è composta da singoli credenti che hanno formato un corpo collettivamente perché, in questo senso, il corpo di Cristo esisteva già prima di qualsiasi individuo o sforzo collettivo volto a formare un corpo. Nel momento stesso in cui riceviamo la salvezza, siamo incorporati in Cristo insieme a tutti gli altri credenti, e insieme apparteniamo a Lui.

Dopodiché, la Chiesa come corpo di Cristo *dipende totalmente* da Cristo. In uno dei suoi discorsi, Gesù utilizza la metafora della vite e dei tralci dicendo prima "Io son la vite, voi siete i tralci", e poi: "Senza di me non potete far nulla" (Giovanni 15:5). Come i tralci dipendono completamente dalla vite, così il corpo dipende completamente dal capo. Paolo descrive questa dipendenza soprattutto in rapporto alla crescita della Chiesa, ordinando di attenersi "al Capo, dal quale tutto il corpo, ben fornito e congiunto insieme per via delle giunture e articolazioni, prende l'accrescimento che viene da Dio" (Colossesi 2:19). Questa crescita dipende dall'attenersi "al Capo"⁷⁵, perché senza un'unione con il Capo non possono esservi né vita né crescita. La Chiesa dipende totalmente da Cristo, che è il Capo. Le parole di Paolo dimostrano chiaramente che l'incorporazione della Chiesa in Cristo non implica una dipendenza automatica. La metafora del capo e del corpo potrebbe indi-

sto, che ha sostituito il suo corpo fisico precedente. La seconda consiste nel considerare la Chiesa come corpo di Cristo solo come una metafora per indicare un corpo radunato simile a un corpo politico eccetera. La Chiesa non è né il corpo vero e proprio di Cristo, né semplicemente un corpo collettivo di credenti: è il corpo spirituale di Cristo.

⁷⁵ In realtà, in questo brano Paolo parla di quelli che non si attengono "al Capo", ma le sue parole implicano che quelli che si attengono al Capo godranno della crescita fisica descritta.

care un rapporto fisico e organico tale, da comportare necessariamente una dipendenza. Tuttavia, al corpo fisico non occorre ordinare di attenersi al capo, perché vi è già legato in modo permanente. Riguardo al corpo di Cristo, invece, non c'è un legame fisico e organico di questo tipo. In altre parole, il corpo di Cristo non è il torace di cui Cristo è il capo, ma è il corpo che Cristo ha attirato a sé e che opera liberamente in relazione a Lui.

Di conseguenza, dobbiamo evitare ogni concezione della Chiesa come estensione fisica di Cristo. Alcuni ritengono che, come il capo umano non può esistere senza il corpo, così Cristo non può esistere senza la Chiesa⁷⁶, ma questo è un errore per diverse ragioni. Innanzitutto, trascura la signoria di Cristo, che è sia sopra la Chiesa che sopra tutte le cose, quindi non può dipendere dalla Chiesa⁷⁷. In secondo luogo, confonde l'immagine del rapporto spirituale di Cristo con la Chiesa come suo corpo con il fatto che anche adesso, in cielo, Cristo ha un corpo glorificato senza cui non esisterebbe. Terzo, malgrado il suo rapporto spirituale con Cristo, la Chiesa sulla terra rimane fatta di peccatori⁷⁸. A livello ontologico, quindi, non può essere il corpo di Cristo, che come tale è puro e senza peccato. La Chiesa non è l'estensione fisica di Cristo, perché Cristo è sia al di sopra che oltre la Chiesa. Per questo, la Chiesa non esiste organicamente in rapporto a Cristo, ma esiste in un rapporto dinamico di dipendenza libera e gioiosa.

Infine, la Chiesa come corpo di Cristo è *totalmente soggetta* a Gesù Cristo. Il corpo, infatti, serve esclusivamente il capo, che la guida in ogni cosa. Quando il capo fisico guida, la mano o il piede si muovono. In un corpo che funziona bene ogni arto si muove immediatamente in base a ciò che ordina il capo. Paolo, parlando di Cristo come “capo della Chiesa”, aggiunge che “la Chiesa è soggetta a Cristo” (Efesini 5:23, 24)⁷⁹. La sottomissione denota il servizio assoluto a Cristo, cioè fare costantemente ciò che il Capo desidera.

⁷⁶ Per esempio, Hans Kung, nel suo libro intitolato *The Church*, scrive che «Cristo non esiste senza la Chiesa, e la Chiesa non esiste senza Cristo» (p. 234).

⁷⁷ Un'affermazione popolare dichiara che «Cristo non ha mani tranne le nostre mani [...] non ha piedi tranne i nostri piedi per guidare gli uomini sulla via». Anche se può essere considerata uno stimolo per la Chiesa affinché svolga l'opera di Cristo, senza dubbio un'affermazione simile esagera la dipendenza di Cristo dalla Chiesa.

⁷⁸ Un giorno la Chiesa sarà “gloriosa, senza macchia, senza ruga o cosa alcuna simile, ma santa ed irreprensibile” (Efesini 5:27). Questa, però, è la prospettiva futura (come dimostra il contesto), non la realtà presente (per ulteriori discussioni si veda la sezione intitolata “Sposa di Cristo”).

⁷⁹ Queste parole di Paolo sono pronunciate nel contesto più ampio della sottomissione che le mogli devono mostrare ai mariti. Qui Paolo passa dalla metafora di un rapporto organico tra il capo e il corpo, alla metafora del rapporto personale tra marito e moglie. La seconda immagine conferisce meglio della prima l'idea di una sottomissione consapevole e volontaria. La sottomissione, però, è l'elemento chiave di entrambe le immagini.

Per questo, essere “membra del suo corpo” (Efesini 5:30) indica anche che, come il corpo fisico ha delle membra soggette al capo e che si devono muovere seguendo unicamente i suoi ordini, così deve essere per tutte le membra del corpo spirituale di Cristo. In realtà, dovrebbe esservi una risposta istantanea del corpo a ogni minimo ordine del capo, altrimenti vi saranno solo confusione e disorientamento. La Chiesa come corpo di Cristo esiste per fare la volontà del capo, e quando ogni membro si sottomette a Cristo in ogni istante e in tutte le cose, la Chiesa compie la sua somma chiamata. Cristo il Capo è veramente Cristo il Signore!

2. *Membra gli uni degli altri*

Il fatto che Cristo sia il Capo e che la Chiesa sia il Suo corpo significa anche che siamo membra gli uni degli altri, infatti Paolo scrive: “Così noi, che siamo molti, siamo un solo corpo in Cristo, e, individualmente, siamo membra l’uno dell’altro” (Romani 12:5). Essere membra l’uno dell’altro è una conseguenza del fatto che la Chiesa è formata da membra del corpo di Cristo.

In primo luogo, questo denota *uguaglianza* tra le membra che formano la Chiesa. Se siamo membra gli uni degli altri, nessuno può essere migliore degli altri. Paolo, infatti, dice anche che “i Gentili sono eredi con noi, membra con noi d’un medesimo corpo” (Efesini 3:6). Di conseguenza, essendo “membra d’un medesimo corpo”, tutti i cristiani sono sullo stesso livello perché appartengono tutti al medesimo corpo. In realtà, nel corpo vi sono membra che equipaggiano le altre, ma nessuno è superiore o inferiore. Nello stesso brano in cui parla di quelli che servono in modo speciale “per la edificazione del corpo di Cristo” (Efesini 4:12), Paolo aggiunge che noi (insieme a tutti gli altri) dobbiamo crescere “in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo. Da lui tutto il corpo [...] trae il proprio sviluppo [...], per edificar se stesso nell’amore” (Efesini 4:15, 16). Nessuno, quindi, è superiore o inferiore: tutti crescono assieme in Cristo. La questione dell’uguaglianza deve essere ricordata costantemente perché la Chiesa si è allontanata fin troppo spesso da questa verità, assegnando posizioni superiori e più elevate ad alcune membra. Tra le varie membra c’è una diversità di doni, ma essendo tutti “membra l’uno dell’altro”, l’uguaglianza tra tutti deve essere riconosciuta. In realtà, alcuni sono chiamati a essere guide a cui occorre ubbidire⁸⁰, ma la guida non è signoria⁸¹: è servizio, cioè è un modo di servire gli altri nel corpo. Tutti i cristiani, quindi, sono fratelli e sorelle uguali nel corpo di Cristo.

⁸⁰ Per esempio, in Ebrei 13:17 troviamo l’ammonimento: “Ubbidite ai vostri conduttori e sottomettetevi a loro”.

⁸¹ Pietro ricorda agli anziani: “Pascete il gregge di Dio che è fra voi, [...] e non come signoreggiando quelli che vi son toccati in sorte” (1 Pietro 5:2, 3).

Inoltre, essere membra gli uni degli altri implica *interdipendenza*. Tutte le membra del corpo dipendono le une dalle altre: “Il corpo non si compone di un membro solo, ma di molte membra” (1 Corinzi 12:14). Dopo questa affermazione, Paolo descrive dettagliatamente (vv. 15-25) l’interdipendenza tra la mano e il piede, l’occhio e l’orecchio, le parti del corpo “meno onorevoli” e “le parti nostre decorose”. Per esempio, il piede non dovrebbe dire: “Siccome io non sono mano, non son del corpo”; e l’occhio non dovrebbe dire alla mano: “Io non ho bisogno di te”. Al contrario, ogni parte appartiene pienamente al corpo, e ha bisogno di tutte le altre. In realtà, tutte le membra del corpo dipendono le une dalle altre, quindi per fare qualsiasi cosa occorre che collaborino. Inoltre, non c’è interdipendenza solo nell’attività, ma anche nelle esperienze umane come la sofferenza e la gioia, infatti Paolo aggiunge: “E se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; e se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con lui” (1 Corinzi 12:26). In questo osserviamo la profonda interdipendenza tra tutte le membra del corpo di Cristo.

A questo punto, occorre contrapporsi fermamente alla nozione diffusa circa il Cristianesimo privatizzato. Molti, infatti, riconoscono Cristo come proprio Capo, Signore e Salvatore, e in questo senso sono membra del suo corpo, ma non riconoscono che questo li rende anche membra l’uno dell’altro. *Essere membra del corpo di Cristo significa essere uniti agli altri credenti nel corpo*. Il Cristianesimo isolato in cui la cameretta o il giardino⁸² sono l’unica preoccupazione relativa alle pratiche religiose non esiste. In realtà, un simile individualismo si contrappone alla realtà dell’esistenza cristiana perché essere credenti significa appartenere a Cristo come Capo e, allo stesso tempo, appartenere gli uni agli altri. Di conseguenza, fuori dalla Chiesa non può esistere un’esistenza cristiana autentica⁸³. Oggi si sentono dire spesso cose come: «Gesù sì, ma la chiesa no»⁸⁴. Questo è abbastanza comprensibile, alla luce del fatto che spesso la Chiesa è o sembra poco più di una forma istituzionale poco allettante, o persino ostile. Tuttavia, dire «Gesù sì, la chiesa no» è una contraddizione in termini perché non esiste rapporto diretto con Cristo che non implichi anche un rapporto con gli altri cristiani. Per questo,

⁸² «Vado nel giardino da solo [...] e Lui cammina con me, parla con me e mi dice che sono suo»: queste sono parole di un inno famoso. Pur indicando un gesto di devozione personale e importante, per alcune persone queste parole potrebbero rappresentare una fede privata che si isola dal corpo di Cristo. Nella Chiesa, Cristo non ci dice soltanto che siamo “suoi”, ma ci dice anche che apparteniamo gli uni agli altri in una interdipendenza totale.

⁸³ Come le parole di Claude Welch: «In Cristo non si è mai soli. Far parte del suo corpo significa anche essere parte gli uni degli altri. Non esiste un Cristianesimo puramente privato, perché essere in Cristo significa essere nella Chiesa, ed essere nella Chiesa significa essere in Cristo» (*The Reality of the Church*, p. 165).

⁸⁴ Si veda David Watson, *I Believe in the Church*. Il capitolo 1 (Who Believes in the Church?) inizia dicendo: «GESÙ, SÌ! CHIESA, NO», indicando il tipico atteggiamento di molte persone di oggi.

nel momento stesso in cui una persona ha fede, viene anche unita agli altri credenti: questa è la vera Chiesa. Non si può scegliere se unirsi alla Chiesa o meno, perché il credente è già in una posizione di interdipendenza totale con gli altri credenti. Non abbiamo soltanto bisogno di Cristo come nostro Capo, ma abbiamo anche bisogno gli uni degli altri. In concreto, questo significa che dobbiamo unirci al corpo di credenti locali. Sicuramente non basta confessare di appartenere alla Chiesa universale perché, pur essendo vero, la Chiesa universale necessita di una personificazione locale⁸⁵. Molto probabilmente in qualsiasi corpo locale di cristiani vi sono degli elementi negativi⁸⁶, ma se si tratta di una chiesa che contiene persone “chiamate”, cioè veri credenti, è giusto farne parte. Rimanere al di fuori della chiesa locale, rinnegando così il proprio rapporto con gli altri credenti e la sua necessità stabiliti da Dio, è molto peggio che essere un membro di una chiesa con caratteristiche negative reali o presunte. «Gesù sì, e la chiesa sì!». Come potrebbe essere diversamente, se la Chiesa è parte del suo corpo e tutti i credenti ne sono membra?

Inoltre, essere membra gli uni degli altri implica una *reciproca responsabilità*. Abbiamo iniziato questa sezione con le parole di Paolo: “Così noi, che siamo molti, siamo un solo corpo in Cristo, e, individualmente, siamo membra l’uno dell’altro” (Romani 12:5). Prima di dire questo, Paolo specifica che “in un solo corpo abbiamo molte membra e tutte le membra non hanno un medesimo ufficio” (Romani 12:4). Pur essendovi una differenziazione in termini di funzione dovuta alla varietà dei doni, rimane la conseguente responsabilità di esercitare questi doni nel corpo per il bene reciproco. Per questo l’apostolo aggiunge: “Siccome abbiamo dei doni⁸⁷ differenti secondo la grazia che ci è stata data” (Romani 12:6) utilizziamoli di conseguenza⁸⁸. Dopodiché, Paolo elenca sette doni (partendo dalla profezia fino ad arrivare alla misericordia)⁸⁹ che devono essere esercitati nel corpo. Ogni membro che utilizza adeguatamente il proprio dono adempie alla sua responsabilità nei confronti degli altri credenti.

Pietro, senza utilizzare specificatamente la metafora del corpo, scrive: “Come buoni amministratori della svariata grazia di Dio” (1 Pietro 4:10). Avendo ricevuto un dono, ogni credente ha la responsabilità di utilizzarlo per

⁸⁵ Si veda la discussione precedente sulla chiesa locale.

⁸⁶ Si vedano le sette chiese menzionate in Apocalisse 2 e 3, contro cinque delle quali vengono mosse delle critiche dirette.

⁸⁷ Il termine greco è *charismata*. Per ulteriori discussioni su questo termine si veda la Digressione sul termine *Charisma* nel Volume 2, capitolo 13.

⁸⁸ Questa frase non è contenuta nel testo in greco, ma è evidente che l’implicazione è questa. La RSV, infatti, aggiunge “usiamoli”.

⁸⁹ Per una discussione dettagliata riguardo ai *charismata* si veda il capitolo 4.

il bene delle altre membra del corpo. Allo stesso modo, Paolo parlando della varietà dei doni dello Spirito, dichiara che “a ciascuno è data la manifestazione dello Spirito per l’utile comune”⁹⁰ (1 Corinzi 12:7). “L’utile comune” denota il vantaggio comune, o il bene degli altri. Sia Pietro che Paolo, quindi, indicano la responsabilità di ogni credente di esercitare i propri doni per il bene del prossimo. L’attività nel corpo, quindi, non è essenziale solo perché ogni membro ha bisogno degli altri (come abbiamo visto in precedenza), ma anche perché ogni membro è responsabile delle altre membra del corpo. Il Signore concede doni alle membra del proprio corpo affinché siano una benedizione le une per le altre, e questo enfatizza ulteriormente la necessità di far parte del corpo locale in cui esercitare i doni ricevuti da Dio per il bene degli altri credenti. In realtà, quando un corpo di cristiani funziona in termini di responsabilità reciproca, Cristo, che è il Capo, opera attraverso ogni membro a favore di tutti gli altri, e le benedizioni abbondano.

3. *Un servizio per tutta l’umanità*

Se Cristo è il Capo e la Chiesa è il suo corpo, ne consegue che la Chiesa deve servire tutte le persone. Essendo il corpo di Cristo, infatti, la Chiesa deve servire. Paolo scrive che Cristo “annichilò se stesso, prendendo forma di servo e divenendo simile agli uomini; ed essendo trovato nell’esteriore come un uomo, abbassò se stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte della croce” (Filippesi 2:7, 8). L’espressione “forma di servo” denota la sua forma sulla terra, quindi il suo corpo spirituale, cioè la Chiesa, deve continuare a camminare nella via del servizio sacrificale. In un’occasione Gesù disse ai suoi discepoli: “Io sono in mezzo a voi come colui che serve” (Luca 22:27). In un’altra occasione, invece, Gesù dichiarò: “Se uno mi serve, mi segua; e là dove son io, quivi sarà anche il mio servitore; se uno mi serve, il Padre l’onorerà” (Giovanni 12:26). Il Signore che serve vuole un popolo che serva: se Cristo è il Capo della Chiesa, e la Chiesa è il suo corpo, ne consegue che la Chiesa deve servire nel mondo. Per tutto il tempo trascorso sulla terra, Gesù ministrò per le necessità umane: fisiche, emotive e spirituali. Gesù fu il servo, il *diakonos*⁹¹, di tutta l’umanità. Nel corso dell’Ultima Cena, Gesù disse riguardo al pane: “Questo è il mio corpo il quale è dato per voi” (Luca 22:19). Se il corpo di Cristo fu “dato” per tutti noi, non credete che la Chiesa, che è il suo corpo spirituale, debba essere data costantemente per amore del mondo? In questo modo arriviamo all’apice della metafora della Chiesa come corpo di Cristo. La Chiesa è stata realmente incorporata in Cristo, ed è totalmente dipendente da Cristo e soggetta a Lui, e le membra del

⁹⁰ Il termine greco tradotto con “utile comune” è *sympheron*, che significa «vantaggio, profitto» (Thayer).

⁹¹ Il termine greco significa “servitore” (o in termini specifici “diacono”).

suo corpo funzionano con una interdipendenza totale e con una responsabilità reciproca. Tuttavia, essendo il corpo di Cristo, la Chiesa deve anche rinunciare a se stessa per servire il mondo: la Chiesa è il *diakonos* del mondo, il “diacono” del mondo, e come il suo Signore “diacono”, deve dare costantemente se stessa per amore di tutta l’umanità.

EPILOGO: LA CHIESA COME PIENEZZA DI CRISTO

Una delle affermazioni più significative riguardo alla Chiesa come corpo di Cristo è quella in cui Paolo dichiara: “Ogni cosa Ei [Dio] gli [a Cristo] ha posta sotto ai piedi, e l’ha dato per capo supremo alla Chiesa, che è il corpo di lui, il compimento di colui che porta a compimento ogni cosa in tutti” (Efesini 1:22-23). Il contesto di queste parole è il fatto che Dio risuscitò Cristo dai morti e lo pose alla propria destra, al di sopra di ogni dominio e autorità sia in questo secolo che nell’età futura, dunque tutte le forze sono soggette a Cristo (Efesini 1:20, 21). Si osservi attentamente che, parlando della signoria di Cristo, non lo si descrive innanzitutto come Capo della Chiesa, ma come Capo di tutte le cose. Cristo, dunque, è superiore a ogni potenza e autorità, ed è questo il Capo che Dio ha assegnato alla Chiesa, che è il suo corpo. Questo denota una duplice sfera di dominio per Cristo: il mondo e la Chiesa; Cristo è Capo di entrambi⁹², ma il corpo di Cristo è unicamente la Chiesa. In ogni caso, la Chiesa come suo corpo è il compimento di Cristo. Cerchiamo ora di riassumere due questioni particolarmente rilevanti per la Chiesa.

Innanzitutto, è evidente che la signoria di Cristo si estende oltre la Chiesa e comprende tutte le potenze dell’universo. Cristo, in quanto Capo della Chiesa, non è attaccato da forze estranee che devono ancora essere sottoposte alla sua signoria e al suo dominio, perché Dio ha già posto ogni potestà sotto i suoi piedi. Questo non denota una sottomissione spontanea, ma queste potenze sono totalmente soggette al controllo di Cristo. Di conseguenza, il Capo della Chiesa, cioè Cristo, ha già vinto ogni dominio e potestà, quindi per il suo corpo, cioè la Chiesa, la vittoria è assicurata. Questo ricorda le parole di Gesù riguardo alla Chiesa: “Le porte dell’Ades non la potranno vincere” (Matteo 16:18). Il fatto che Gesù sia il Capo della Chiesa a cui sono sottoposte tutte le cose significa che non c’è nulla che possa prevalere contro la Chiesa, che è il corpo spirituale di Cristo.

In secondo luogo, è straordinario il fatto che la Chiesa, essendo il corpo di Cristo, è definita “il compimento di colui che porta a compimento ogni cosa in tutti”. Nella sua esaltazione, Cristo non è limitato a nessuna sfera. Mediante il profeta Geremia, Dio aveva già dichiarato: “Non riempio io il cielo e la

⁹² Paolo lo spiega chiaramente dicendo che Cristo è “il capo del corpo, cioè della Chiesa” (Colossesi 1:18) e “il capo d’ogni principato e d’ogni potestà” (Colossesi 2:10).

terra?” (Geremia 23:24). Oggi, Cristo glorificato, essendo Dio, riempie ogni cosa. In seguito Paolo allude alla stessa verità dicendo che Cristo “è salito al di sopra di tutti i cieli, affinché riempisse ogni cosa” (Efesini 4:10). Questo enfatizza ulteriormente il fatto che Cristo è “capo sopra ogni cosa” (Efesini 1:22 DIOD.). Qui, però, troviamo anche l’affermazione sorprendente secondo cui la Chiesa, ossia il corpo di Cristo, è il compimento di Cristo. Cosa significa questo? La risposta meravigliosa a questa domanda è che, anche se il Cristo esaltato è Capo di tutte le cose e riempie ogni cosa, il suo compimento (*pleroma*)⁹³ si attua unicamente nella Chiesa. Cristo è talmente unito alla Chiesa che, nella e attraverso la Chiesa si manifestano tutto lo splendore e la gloria della Deità. La cosa sorprendente non è che Cristo è legato solo alla Chiesa, perché è Capo di ogni cosa e riempie ogni cosa, ma è che il suo compimento risplende nella e attraverso la Chiesa. Questa è una realtà spirituale che si vede solo attraverso gli occhi della fede, ma è presente ovunque si trovi il corpo di Cristo. La Chiesa, però, non è perfetta e non ha neppure compiuto l’intenzione ultima di Cristo⁹⁴. Inoltre, la Chiesa non è neppure divina⁹⁵, ma è diventata l’arena in cui si manifesta il compimento della gloria di Cristo. Infine, essendo il corpo di Cristo, possiamo essere sempre più colmi di questa pienezza, infatti in seguito Paolo prega affinché gli efesini siano “ripieni di tutta la pienezza di Dio” (Efesini 3:19). Attraverso Cristo, quindi, la gloria di Dio può essere sperimentata pienamente nel suo corpo, ossia la Chiesa.

Concludiamo opportunamente con le parole di Paolo: “a Lui sia la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù, per tutte le età, ne’ secoli de’ secoli. Amen” (Efesini 3:21).

C. Sposa di Cristo

Infine, la Chiesa è la sposa di Cristo. Il brano fondamentale del Nuovo Testamento che contiene questa immagine è Efesini 5:25-33, in cui le parole chiave sono: “Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei” (Efesini 5:25). Queste parole di Paolo sono pronunciate nel contesto di un ordine rivolto ai mariti affinché amino le proprie mogli “come anche Cristo ha amato

⁹³ Il termine greco reso con “compimento” è *plērōma*, ossia «pienezza delle eccellenze e delle potenze divine» (*Webster’s Third New International Dictionary*).

⁹⁴ Una “Chiesa, gloriosa, senza macchia, senza ruga” (Efesini 5:27) è l’obbiettivo finale di Cristo per la Chiesa.

⁹⁵ Paolo afferma che “in lui [Cristo] abita corporalmente tutta la pienezza della Deità” (Colossesi 2:9). In questo caso, l’avverbio “corporalmente” non si riferisce alla Chiesa, ma all’incarnazione e all’esaltazione presente di Cristo, che continua a vivere in cielo nel Suo corpo fisico, che ora è stato glorificato, ed è un aspetto della Sua divinità. La distinzione tra il corpo glorificato di Cristo e il Suo corpo spirituale, cioè la Chiesa, deve essere mantenuta sempre.

la Chiesa...”. L’amore di Cristo per la Chiesa, che è la sua sposa/moglie⁹⁶, fu talmente grande che Cristo diede la propria vita per lei. In realtà, questa è la somma dimostrazione dell’amore: sacrificio sino alla morte. Questa descrizione della Chiesa deriva dall’Israele dell’Antico Testamento, che viene descritto spesso come sposa dell’Eterno. Una delle affermazioni più solenni si trova nel libro di Isaia: “Poiché il tuo creatore è il tuo sposo; il suo nome è: l’Eterno degli eserciti” (Isaia 54:5). Nel libro di Geremia viene descritto il rapporto tra Israele e l’Eterno, che supera i giorni trascorsi nel deserto: “Io mi ricordo dell’affezione che avevi per me quand’eri giovane, del tuo amore quand’eri fidanzata, allorché tu mi seguivi nel deserto, in una terra non seminata” (Geremia 2:2). Questa immagine nuziale viene ampliata ulteriormente nel libro di Ezechiele, dove Dio dice riguardo a Israele: “Io ti passai accanto, ti guardai, ed ecco il tuo tempo era giunto: il tempo degli amori; io stesi su di te il lembo della mia veste e copersi la tua nudità; ti feci un giuramento, fermai un patto con te, dice il Signore, l’Eterno, e tu fosti mia” (Ezechiele 16:8). Il patto con Israele, dunque, è descritto come un matrimonio.

Nell’Antico Testamento, però, la cosa triste è che Israele si rivelò sempre una moglie infedele e adultera. Per esempio, subito dopo le parole citate dal libro di Geremia, Dio dichiara: “Ma, proprio come una donna è infedele al suo amante, così voi mi siete stati infedeli, o casa d’Israele!” (Geremia 3:20). Nel libro di Ezechiele troviamo una chiara descrizione della prostituzione costante di Israele, che si alleò con nazioni straniere, si inginocchiò davanti a idoli stranieri e si allontanò sempre dall’Eterno, inducendolo a proclamare la propria ira contro di loro. Israele, dunque, fu sempre una moglie impenitente e adultera, ma Dio continuò ugualmente ad amare gli israeliti e promise loro un futuro diverso. Mediante il profeta Osea, Dio dichiara: “E in quel giorno [...] tu mi chiamerai: "Marito mio!" e non mi chiamerai più: "Mio Baal!"⁹⁷ [...] E io ti fidanzerò a me per l’eternità; ti fidanzerò a me in giustizia, in equità, in benignità e in compassioni. Ti fidanzerò a me in fedeltà” (Osea 2:16, 19, 20). L’Antico Testamento, quindi, termina con la speranza di un rapporto futuro tra Israele e Dio come quello che esiste tra marito e moglie, e che rimarrà inviolato.

Passando al Nuovo Testamento, vediamo che tutti e quattro i Vangeli alludono a Gesù come lo Sposo. Nei Vangeli sinottici, rispondendo alla domanda riguardo alla ragione per cui i discepoli non digiunavano, Gesù disse: “Possono gli amici dello sposo⁹⁸ digiunare, mentre lo sposo è con loro? Fin-

⁹⁶ Come vedremo, la metafora del Nuovo Testamento varia tra la Chiesa come sposa e come moglie.

⁹⁷ “Baal” si riferisce alle numerose divinità cananee a cui Israele si rivolse.

⁹⁸ Probabilmente “servitori dello Sposo” è una traduzione migliore rispetto a “ospiti alle nozze” (RSV). L’espressione in greco letteralmente sarebbe “figli della camera nuziale” [*nymphonons*],

ché hanno con sé lo sposo, non possono digiunare” (Marco 2:19; cfr. Matteo 9:15; Luca 5:34). Gesù, quindi, parlò di sé stesso definendosi lo Sposo, e considerò i suoi discepoli invitati alle nozze. Nel quarto Vangelo, Giovanni Battista dichiara: “Colui che ha la sposa è lo sposo; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, si rallegra grandemente alla voce dello sposo; questa allegrezza che è la mia è perciò completa” (Giovanni 3:29). Qui “l’amico dello sposo”, il testimone, è Giovanni, che attua i preparativi per il matrimonio simbolico tra lo Sposo (Cristo) e la sposa. La sposa non viene designata, ma l’implicazione è che rappresenta la comunità dei discepoli attorno a Gesù, che sarebbero divenuti la Chiesa. Esaminando assieme i resoconti contenuti nei quattro Vangeli, vediamo che Gesù è lo Sposo⁹⁹, i discepoli sono i servitori (e implicitamente la sposa), e Giovanni è il testimone dello Sposo. Questa è una metafora veramente meravigliosa!¹⁰⁰ L’immagine nuziale viene utilizzata anche nella parabola di Gesù riguardo alle nozze organizzate da un re per suo figlio (Matteo 22:1-14). È interessante osservare che tutte le persone che furono invitate per prime declinarono l’invito, quindi il re invitò persone trovate per strada. Senza dubbio, il re della parabola è Dio Padre, il Figlio è Gesù, e gli ospiti alle nozze invitati per primi sono gli ebrei, che declinarono l’invito. Le persone trovate per strada sono i discepoli di Gesù che si uniscono alle nozze. Anche qui, dunque, Cristo è raffigurato come lo Sposo, e i suoi discepoli come partecipanti alle nozze. Anche se i discepoli non sono ancora identificati come la sposa di Cristo¹⁰¹, la metafora è molto simile. Esamineremo brevemente anche un’altra scena nuziale relativa allo Sposo e alle vergini stolte e avvedute (Matteo 25:1-13). Lo Sposo tarda, ma le vergini avvedute sono pronte con le lampade colme d’olio, perciò entrano alle nozze insieme allo Sposo, mentre le vergini stolte non sono pronte e rimangono fuori. Senza dubbio, le vergini non rappresentano unicamente le damigelle o le partecipanti donne perché, trattandosi di una parabola di avvertimento che termina con l’esortazione “Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora” (Matteo 25:13), sicuramente l’esortazione è rivolta a tutti i seguaci di Gesù, dunque alla futura Chiesa, affinché sia pronta¹⁰².

che denota un legame con lo sposo [*nymphios*] più stretto rispetto a quello di semplici ospiti. Nel BAGD troviamo la definizione «servitori dello sposo».

⁹⁹ Nell’Antico Testamento il Messia non viene mai descritto come uno Sposo, ma in un’occasione Dio stesso è indicato come uno Sposo: “Come la sposa è la gioia dello sposo, così tu sarai la gioia del tuo Dio” (Isai 62:5).

¹⁰⁰ Jeremias spiega bene la questione: «I giorni del suo ministero terreno furono già giorni di nozze per i discepoli» (TDNT, 4:1105). Mi piace moltissimo questa affermazione.

¹⁰¹ È interessante osservare che in nessun summenzionato resoconto del Nuovo Testamento viene menzionata alcuna sposa, lasciando così spazio a una successiva identificazione dei discepoli di Cristo, ossia la Chiesa, come sua sposa.

¹⁰² Anche qui occorre osservare che non viene menzionata nessuna sposa, quindi si può ragionevolmente supporre che le dieci vergini rappresentino la sposa. Riguardo alle dieci vergini intese come la Chiesa, si vedano R. H. Gundry: «Le vergini rappresentano la Chiesa» (*Matthew*, p.

Nelle epistole, Paolo sviluppa ulteriormente la metafora nuziale scrivendo ai Corinzi: “Poiché io son geloso di voi d’una gelosia di Dio, perché v’ho fidanzati ad un unico sposo, per presentarvi come una casta vergine a Cristo” (2 Corinzi 11:2). Qui la Chiesa viene identificata espressamente come sposa¹⁰³. In senso figurato, Paolo descrive se stesso come il testimone¹⁰⁴ che ha reso possibile il fidanzamento tra Cristo e la chiesa di Corinto. Nell’epistola agli Efesini, invece, l’apostolo parla della Chiesa universale dicendo che “Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei” (Efesini 5:25). L’apostolo non parla più del proprio ruolo in questo matrimonio, perché qui la cosa importante è l’amore assoluto di Cristo per la sposa/moglie, ossia per la Chiesa.

Nel Nuovo Testamento, le ultime descrizioni della Chiesa come sposa di Cristo si trovano nel libro dell’Apocalisse, dove vengono descritte le nozze finali vere e proprie. Una grande moltitudine in cielo proclama: “Alleluia! poiché il Signore Iddio nostro, l’Onnipotente, ha preso a regnare. Ralleghiamoci e giubiliamo e diamo a lui la gloria, poiché son giunte le nozze dell’Agnello, e la sua sposa s’è preparata” (Apocalisse 19:6, 7). Dopodiché, un angelo ordina: “Scrivi: Beati quelli che sono invitati alla cena delle nozze dell’Agnello. E mi disse: Queste sono le veraci parole di Dio” (Apocalisse 19:9). In seguito, Giovanni vede i nuovi cieli e la nuova terra, e dal cielo vede scendere “la santa città, la nuova Gerusalemme, [...], pronta come una sposa adorna per il suo sposo” (Apocalisse 21:2). Subito dopo, un angelo proclama: “Vieni e ti mostrerò la sposa, la moglie dell’Agnello” (Apocalisse 21:9). Dopodiché, si passa alla città santa, il cui “luminare era simile a una pietra preziosissima, a guisa d’una pietra di diaspro cristallino” (Apocalisse 21:11). La sposa adorna, quindi, viene identificata con la città santa ornata di gioielli¹⁰⁵. La gloria di Dio risplende su tutto, e alla fine dell’Apocalisse troviamo queste parole memorabili: “Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni. [...] E chi ha sete venga: chi vuole, prenda in dono dell’acqua della vita” (Apocalisse 22:17). Passiamo ora a una riflessione sull’importanza della Chiesa come sposa di Cristo esaminando alcuni aspetti particolarmente significativi.

498); e Jeremias, che le definisce allegoricamente come «la comunità cristiana entusiasta» (*The Parables of Jesus*, p. 51).

¹⁰³ La RSV traduce con “una sposa pura”, ma il termine greco *parthenon* letteralmente significa “vergine”.

¹⁰⁴ Jeremias scrive che «Paolo paragona la comunità a una sposa, Cristo allo Sposo e sé stesso al testimone che ha procacciato la sposa, che vigila sulla sua verginità e che la condurrà allo Sposo per le nozze» (TDNT 4:1104).

¹⁰⁵ Per il contesto dell’Antico Testamento si veda Isaia 61:10, dove la sposa adornata di gioielli rappresenta la salvezza.

1. Unita nell'amore

La Chiesa come sposa di Cristo è unita a Lui nell'amore. Il centro di ogni metafora nuziale è il rapporto d'amore tra la sposa e lo sposo, tra moglie e marito. Si tratta di un'unione intima, che deve essere permanente.

Fin dalla creazione, l'uomo e la donna sono divenuti “una stessa carne” (Genesi 2:24)¹⁰⁶. La cosa straordinaria riguardo al rapporto tra l'uomo e la donna è che, come dice Paolo, questa unione si riferisce principalmente alla Chiesa. Nel brano in cui Paolo dice che “Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei” (Efesini 5:25), in seguito aggiunge (citando prima la Genesi liberamente): “Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e s'unirà a sua moglie, e i due diverranno una stessa carne. Questo mistero è grande; dico questo, riguardo a Cristo ed alla Chiesa” (Efesini 5:31, 32). L'unione intima tra Cristo e la Chiesa è il modello del rapporto umano nel matrimonio. Paolo, in un contesto diverso, dicendo che unirsi a una prostituta è come diventare una cosa sola con lei nel corpo, cita nuovamente la Genesi: “I due diventeranno una sola carne” (1 Corinzi 6:16). Dopodiché, aggiunge: “Ma chi si unisce al Signore è uno spirito solo con lui” (1 Corinzi 6:17). Applicando questo concetto alla Chiesa in generale (come nell'epistola agli Efesini), riconosciamo che l'unione essenziale con Cristo non è fisica, ma spirituale. Tuttavia, questo non ne diminuisce l'intensità o l'intimità, perché nulla può eccellere lo stretto legame stabilito dall'unione con Cristo in un unico spirito. L'unione è mediante l'amore e supera l'unione organica tra capo e corpo¹⁰⁷, passando a un'unione relazionale. Cristo è sempre il Capo, ma è il Capo in rapporto a un'entità in cui l'unione è concessa e ricambiata gratuitamente. Questo è l'amore del patto: un'unione salda.

Inoltre, questa unione nell'amore si fonda sulla realtà del sacrificio. In uno dei nostri inni cantiamo: «Scese dal cielo e la cercò affinché divenisse la sua santa sposa, con il proprio sangue la acquistò, e morì per la sua vita»¹⁰⁸. La sposa non è amata unicamente come da un marito terreno, ma è anche stata redenta attraverso il sangue dello Sposo. *Nulla* può competere con un amore dimostrato con il sangue, e non c'è risposta più grande da parte di chi ama in virtù della sua abnegazione ineguagliabile. In un altro contesto, Paolo scrive: “Egli morì per tutti, affinché quelli che vivono non vivano più per loro stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro” (2 Corinzi 5:15). La Chiesa, essendo la sposa di Cristo, può vivere veramente solo per il Cristo che è morto per lei.

¹⁰⁶ Questo concetto viene ribadito da Gesù in Matteo 19:5.

¹⁰⁷ Come abbiamo visto nella sezione precedente.

¹⁰⁸ Seconda strofa dell'inno “The Church's One Foundation”.

2. *Chiamata alla fedeltà e alla purezza*

Cristo chiama la Chiesa a essere una sposa santa e pura. Paolo scrive che “Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei”, e aggiunge: “affin di santificarla, dopo averla purificata col lavacro dell’acqua mediante la Parola, affin di far egli stesso comparire dinanzi a sé questa Chiesa, gloriosa, senza macchia, senza ruga o cosa alcuna simile, ma santa ed irreprensibile” (Efesini 5:25-27). La Chiesa è già stata purificata¹⁰⁹, ma ha sempre bisogno di ulteriore purificazione e di santificazione costante. Abbiamo visto che nell’Antico Testamento Israele fu costantemente infedele a Dio, definito come lo Sposo che li aveva presi come sposa. L’adulterio spirituale caratterizzò lo stile di vita di Israele, ma Dio chiamò sempre gli israeliti a tornare alla purezza e alla devozione a Lui. Nel Nuovo Testamento, anche Cristo come Sposo/Marito della Chiesa si concentra costantemente sulla sua fedeltà e sulla sua purezza.

La fedeltà e la purezza hanno vari aspetti: innanzitutto, denotano una devozione risoluta a Cristo. La Chiesa come sposa di Cristo deve consacrare la propria devozione unicamente a Cristo. Abbiamo osservato le parole di Paolo “v’ho fidanzati ad un unico sposo” (2 Corinzi 11:2). Non possono esservi padroni oltre a Cristo, né “Baal” a cui la sposa si consacra senza riserve. Ogni volta che una chiesa si consacra più a una guida, a una preoccupazione o a determinate cause, invece che a Cristo, la devozione a Cristo diminuisce e potrebbe anche svanire. L’adulterio spirituale in rapporto a Cristo non è assolutamente sempre ovvio, ma in ultima analisi è ancora più distruttivo dell’adulterio in un matrimonio umano. Cristo deve venire prima di qualsiasi altra cosa e la devozione consacrata a Lui deve essere pura e risoluta.

In secondo luogo, la fedeltà e la purezza implicano attenersi alla verità in Cristo. Continuiamo a esaminare le parole di Paolo: “V’ho fidanzati ad un unico sposo, per presentarvi come una casta vergine a Cristo. Ma temo che come il serpente sedusse Eva con la sua astuzia, così le vostre menti siano corrotte e sviolate dalla semplicità e dalla purità rispetto a Cristo” (2 Corinzi 11:2, 3). Dopodichè, Paolo parla di quelli che proclamavano “un altro Gesù” e dei Corinzi che ricevevano “uno Spirito diverso [...], o un Vangelo diverso” (2 Corinzi 11:4). Non attenendosi fermamente alla verità riguardo a Cristo, aprendosi a spiriti diversi dallo Spirito Santo e allontanandosi dal Vangelo, la chiesa di Corinto si stava sviando dalla purezza della verità in Cristo, rinnegandolo. Secondo il Vangelo di Giovanni, “la grazia e la verità son ve-

¹⁰⁹ Probabilmente l’espressione “col lavacro dell’acqua mediante la Parola” si riferisce al “lavacro della rigenerazione” (Tito 3:5) che si verifica in rapporto alla Parola del Vangelo fatta propria.

nute per mezzo di Gesù Cristo” (Giovanni 1:17). La fedeltà a Cristo, quindi, implica fedeltà non solo alla sua Persona, ma anche alla verità che è venuto a portare. Ogni volta che una chiesa inizia ad allontanarsi, per esempio dalle verità relative a Cristo come l’incarnazione e la risurrezione, si allontana da Cristo. Essendo la sposa di Cristo, la Chiesa è chiamata alla fedeltà e alla purezza costante nella verità.

Terzo, queste qualità implicano camminare nella santità e nella giustizia. Poiché Cristo è santo e giusto, la sua sposa deve cercare sempre di imitarlo. Nell’Antico Testamento, Dio dichiara: “Ti fiderò a me in giustizia, in equità, in benignità e in compassioni” (Osea 2:19). Inoltre, Cristo si è fidanzato con la Chiesa affinché potesse camminare in questo modo. Abbiamo citato il versetto dell’Apocalisse che dice che “la sua sposa s’è preparata”, e subito dopo leggiamo che: “Le è stato dato di vestirsi di lino fino, risplendente e puro; poiché il lino fino son le opere giuste dei santi” (Apocalisse 19:8). La bellezza e la purezza delle vesti della sposa durante le nozze denotano la giustizia delle opere e delle azioni della sposa nella vita presente. Di conseguenza, come Cristo cerca costantemente di purificare la propria sposa e di rimuovere ogni macchia e ruga, così la sposa deve consacrarsi sempre a un cammino giusto e santo.

3. *Vivere in attesa*

Una delle caratteristiche più significative della Chiesa come sposa di Cristo è che il compimento di questo rapporto deve ancora verificarsi. In senso simbolico, ma reale, la situazione presente è caratterizzata dall’assenza dello sposo e da una sposa che attende costantemente il Suo ritorno. Solo al suo ritorno, infatti, vi saranno le nozze e ogni cosa sarà completata. Oggi la Chiesa vive tra i tempi dell’allontanamento fisico di Gesù dai suoi discepoli e la conclusione futura. La Chiesa si rallegra già da ora, perché è la sposa di Cristo e gode della sua presenza spirituale, ma tutto questo è soltanto un piccolo bagliore del giorno futuro in cui nei cieli risuonerà l’esortazione: “Ralleghiamoci e giubiliamo e diamo a lui la gloria, poiché son giunte le nozze dell’Agnello, e la sua sposa s’è preparata” (Apocalisse 19:7)! Di conseguenza, anche adesso la Chiesa, o la sposa, attende fiduciosa questo giorno glorioso. In realtà, la Chiesa deve aspettare vigilando, perché non sappiamo quando Gesù tornerà per la sua sposa. Inoltre, la Chiesa dovrebbe anche essere zelante della purezza degna di quest’occasione gloriosa. Senza dubbio, però, la nota trascendente deve sempre essere caratterizzata dall’attesa perché ciò che verrà sarà l’apice della gioia e della beatitudine. Saranno realmente “beati quelli che sono invitati alla cena delle nozze dell’Agnello” (Apocalisse 19:9)! In quel giorno, Cristo presenterà realmente la Chiesa “gloriosa”, e tutti risplenderanno della gloria di Dio.

III. LA COMUNITÀ DELLO SPIRITO SANTO

Infine, nel Nuovo Testamento la Chiesa è descritta come comunità dello Spirito Santo.

A. Vivificata dallo Spirito Santo

La Chiesa deve la propria esistenza all'azione vivificatrice dello Spirito Santo. Un popolo potrebbe sembrare pieno di vita, ma se lo Spirito Santo non si muove su di lui non può avere vita spirituale. Come disse Gesù, “è lo spirito quel che vivifica” (Giovanni 6:63). Gesù disse queste parole a un popolo che non poteva comprendere la verità spirituale riguardo al pane dal cielo perché era morto alle cose dello Spirito. Per esaminare questo aspetto occorre tornare alla visione di Ezechiele nell'Antico Testamento riguardo alla valle di ossa secche e senza vita. Dio ordinò al profeta di proclamare a Israele in esilio: “Così dice il Signore, l'Eterno, a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito¹¹⁰, e voi rivivrete” (Ezechiele 37:5). Ezechiele annunciò questa profezia, e le ossa iniziarono a unirsi e a ricoprirsi di carne, ma rimasero senza vita. Dopodiché, al profeta fu ordinato di annunciare: “Così parla il Signore, l'Eterno: Vieni dai quattro venti o spirito, soffia su questi uccisi, e fa' che rivivano!” (Ezechiele 37:9). Quando Ezechiele profetizzò questo, “lo spirito entrò in essi, e tornarono alla vita, e si rizzarono in piedi: erano un esercito grande, grandissimo” (Ezechiele 37:10). Dio si rivolse ancora a Israele dicendo: “E metterò in voi¹¹¹ il mio spirito, e voi tornerete alla vita; vi porrò sul vostro suolo” (Ezechiele 37:14). Ezechiele, quindi, profetizzò che un giorno lo Spirito di Dio avrebbe portato nuova vita al popolo di Dio.

Torniamo ora al Vangelo di Giovanni, dove viene descritto il compimento di questa profezia. Gesù, dopo aver parlato dello Spirito che dona vita, apparve nel corpo risorto per radunare i discepoli e, dopo aver detto loro alcune cose, “soffiò¹¹² su loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo” (Giovanni 20:22). Questo è il compimento principale della profezia di Ezechiele: il Signore risorto pose lo Spirito Santo tra i discepoli, che divennero spiritualmente vivi. Prima di questo episodio, i discepoli erano come uomini morti, come Israele, e potevano ricordare solo un Gesù morto, ma a quel punto la situazione cam-

¹¹⁰ Il termine ebraico è *rûah*, che significa anche “vento”.

¹¹¹ Si veda la breve discussione nella sezione B.

¹¹² Il termine greco è *enephsēdon*. In Ezechiele 37:9, il termine greco nella versione dei Settanta tradotto con “soffiò” è *emphysēson*, una forma del termine *enephsēsen*. In Genesi 2:7 (“E l'Eterno Iddio formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale, e l'uomo divenne un'anima vivente”) il termine tradotto con “soffiò” nella versione dei Settanta è *enephsēsen*. Il soffio di Dio, cioè lo Spirito di Dio, dona vita, sia fisicamente che spiritualmente.

biò radicalmente: “nacquero di nuovo”¹¹³ perché lo Spirito garanti loro una nuova vita! La risurrezione inaugurò l’istituzione della Chiesa¹¹⁴, che si ampliò rapidamente cinquanta giorni dopo, in occasione della Pentecoste. Tuttavia, l’ingresso iniziale dello Spirito che dona vita ebbe luogo nel giorno della Pasqua. Nel primo capitolo degli Atti, Luca descrive la comunità dei credenti prima della Pentecoste¹¹⁵: prima gli apostoli (Atti 1:1-11), poi gli apostoli e altre persone (Atti 1:12-14), e infine un gruppo di circa centoventi persone (Atti 1:15-26). Lo Spirito Santo era già attivo, e questo è indicato dal fatto che Gesù diede “per lo Spirito Santo dei comandamenti agli apostoli” (Atti 1:2). Di conseguenza, nel periodo di tempo tra la Pasqua e la Pentecoste osserviamo una comunità dello Spirito Santo in azione.

Nel giorno della Pentecoste, la Chiesa fece un passo avanti perché “in quel giorno furono aggiunte a loro circa tremila persone” (Atti 2:41): “aggiunti” alla comunità di credenti che esisteva già. Come si verificò tutto questo? Lo Spirito era disceso sulla comunità e, sotto questa unzione spirituale, Pietro aveva proclamato il Vangelo. La convinzione di peccato fu talmente profonda, che quelli che lo ascoltarono furono “compunti nel cuore” (Atti 2:37), ed entrarono nella salvezza. Nel Vangelo di Giovanni, riguardo allo Spirito Santo, Gesù aveva detto che “quando sarà venuto, convincerà il mondo quanto al peccato” (Giovanni 16:8). Nel giorno della Pentecoste, lo Spirito scese sulla comunità di credenti in attesa, e nella sua potenza migliaia di persone furono convinte di peccato ed entrarono in una nuova vita in Gesù Cristo. Fin dal principio, quindi, la Chiesa è stata una comunità di persone vivificate dallo Spirito Santo, e la Chiesa deve la propria vita al soffio dello Spirito. Se lo Spirito non ha donato vita alle membra, la cosiddetta chiesa non è altro che un edificio vuoto, o un’assemblea di persone che operano a livello puramente umano. Potrebbe anche esservi una molteplicità di attività accompagnata da numerose energie, ma senza lo Spirito come “il bacio di vita”¹¹⁶, la Chiesa in realtà non esiste. Paolo scrive che “il nostro Evangelo non vi è stato annun-

¹¹³ Insieme ai versetti Giovanni 6:63 e 20:22 (citati in precedenza), occorre ricordare anche che Gesù disse: “Bisogna che nasciate di nuovo” (Giovanni 3:7). Gesù, inoltre, aggiunse subito: “Il vento soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né d’onde viene né dove va; così è di chiunque è nato dallo Spirito” (Giovanni 3:8).

¹¹⁴ John Rea scrive: «Quando il Signore Gesù risorto soffiò lo Spirito Santo la prima notte dopo la sua risurrezione, la sua opera creativa iniziò a trasformare i singoli credenti in una comunità spirituale, e in quell’istante i credenti divennero un corpo nuovo, il corpo di Cristo, cioè la Chiesa» (*The Holy Spirit in the Bible*, p. 163).

¹¹⁵ Riguardo a Luca, Hans Ming scrive: «Per Luca [...] la Pentecoste non è il momento della nascita della Chiesa, che Luca identifica invece con la Pasqua. Inoltre, secondo Luca la comunità di Gesù Cristo esisteva già prima della Pentecoste (Atti 1:15)» (*The Church*, p. 165). Concordo pienamente.

¹¹⁶ David Watson utilizza questa espressione riguardo allo Spirito Santo e alla Chiesa nel suo libro intitolato *I Believe in the Church*, p. 170.

ziato soltanto con parole, ma anche con potenza, con lo Spirito Santo e con gran pienezza di convinzione” (1 Tessalonicesi 1:5). Fu lo Spirito Santo ad attuare la convinzione grazie a cui nacque la chiesa di Tessalonica, e da allora le cose non sono cambiate. La Chiesa deve realmente la propria vita, il suo soffio e la sua esistenza allo Spirito che vivifica.

B. Comunione nello Spirito Santo

Una delle caratteristiche più sorprendenti della Chiesa è che si tratta di una comunione dello Spirito Santo. Alla fine della sua seconda epistola ai Corinzi, Paolo scrisse: “La grazia del Signor Gesù Cristo e l’amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo¹¹⁷ siano con tutti voi” (2 Corinzi 13:13). Il termine greco tradotto con “comunione” è *koinōnia* e denota uno stretto legame, una comunione¹¹⁸ e una partecipazione o una condivisione profonde. Questa *koinōnia* è resa possibile dallo Spirito Santo¹¹⁹.

Tutto ciò che abbiamo detto riguardo alla Chiesa come popolo di Dio ed edificio, corpo e sposa di Cristo non avrebbe senso se la Chiesa non fosse anche la comunione dello Spirito Santo. Mediante la presenza interiore dello Spirito, infatti, la Chiesa viene unita in una comunione che trascende ogni cosa conosciuta e sperimentata in modo ordinario. Oggi le persone hanno un enorme bisogno di una comunione profonda e durevole perché la solitudine dilaga. Inoltre, anche quando si cerca la comunione, spesso la sensazione di isolamento e disarmonia permane, e l’unica soluzione adeguata è la comunione dello Spirito Santo. Inoltre, la Chiesa non è una comunione basata su interessi umani comuni, perché non è una comunità fisica, ma pneumatica. La Chiesa non è una comunità caratterizzata da un’unione naturale, ma spirituale, ed è l’unico luogo al mondo in cui si può trovare vera comunione.

1. Comunione con Dio

Mediante lo Spirito Santo, la Chiesa è in comunione con Dio. Riguardo ai gentili e agli ebrei, Paolo scrive: “Per mezzo di lui e gli uni e gli altri abbia-

¹¹⁷ L’espressione in greco è *koinōnia tou hagiou pneumatos*.

¹¹⁸ La KJV traduce il termine *koinōnia* in 2 Corinzi 13:14 con “comunione”.

¹¹⁹ Ritengo che la “*koinōnia* dello Spirito” sia la comunione generata dallo Spirito (genitivo soggetto). Il versetto in greco può essere interpretato anche in riferimento alla comunione con lo Spirito stesso (genitivo oggettivo). Poiché in questo brano sia la “grazia del nostro Signore Gesù Cristo” che “l’amore di Dio” vengono sicuramente da Dio e da Cristo (genitivi soggettivi), è probabile che anche “la comunione dello Spirito Santo” venga dallo Spirito. Inoltre, sempre parlando della *koinōnia pneumatos*, Paolo dice: “...se v’è qualche comunione di Spirito...” (Filip-pesi 2:1). La RSV traduce con “partecipazione nello Spirito” (genitivo oggettivo), ma anche se questa è una traduzione possibile, sono più propenso a considerarla come una comunione resa possibile dallo Spirito Santo (questa ipotesi è avvalorata anche dalle frasi precedenti: “Se dunque v’è qualche consolazione in Cristo, se v’è qualche conforto d’amore...”).

mo accesso al Padre in un medesimo Spirito” (Efesini 2:18). Dopodichè, l’apostolo aggiunge: “In lui voi pure entrate a far parte dell’edificio, che ha da servire di dimora a Dio per lo Spirito” (Efesini 2:22). Mediante lo Spirito, la Chiesa, che è la famiglia di Dio, diventa una dimora in cui Dio vive e rimane in comunione con il proprio popolo, e viceversa. La barriera del peccato, che separava da lungo tempo l’uomo da Dio, è stata abbattuta grazie a Cristo e oggi, attraverso la presenza interiore dello Spirito, può esservi somma comunione direttamente con Dio. Soffermiamoci su quest’ultima affermazione: Dio ha creato l’uomo in modo tale che la sua necessità più profonda e il suo appagamento maggiore consistono nella comunione con il Creatore. La cosa principale, infatti, non è la comunione umana (per quanto sia importante), ma è la comunione con Dio. Da quando fu cacciato dall’Eden, l’uomo è rimasto separato da Dio, ma oggi, grazie alla riconciliazione in Cristo e alla presenza dello Spirito Santo, la comunione con Dio è stata ripristinata. Nella sua prima lettera, Giovanni scrive che “la nostra comunione è col Padre e col suo Figliuolo, Gesù Cristo” (1 Giovanni 1:3). Anche se Giovanni non attribuisce direttamente tutto questo allo Spirito Santo¹²⁰, è evidente che si tratta del risultato della comunione resa possibile dalla presenza interiore dello Spirito. Tuttavia, la questione principale è che oggi possiamo avere comunione con Dio in modo meraviglioso e intimo, sia con Dio Padre che con Dio Figlio. *Nulla* potrebbe essere più bello e significativo di questo! Si osservi che, subito dopo aver parlato della nostra comunione con il Padre e con il Figlio, Giovanni aggiunge: “Dio è luce, e che in Lui non vi son tenebre alcune. Se diciamo che abbiamo comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, noi mentiamo e non mettiamo in pratica la verità” (1 Giovanni 1:5, 6). Se camminiamo nelle tenebre la nostra comunione con Dio non potrà essere costante. Un altro brano sorprendente relativo alla *koinōnia* si trova nell’epistola ai Corinzi: “Fedele è l’Iddio dal quale siete stati chiamati alla comunione del suo Figliuolo Gesù Cristo, nostro Signore” (1 Corinzi 1:9). Se dovessimo domandarci come sia possibile, visto che ora Cristo è in cielo alla destra del Padre, la risposta sarebbe che Gesù è insieme a noi mediante la comunione dello Spirito Santo. Si tratta della presenza di Colui che disse: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell’età presente” (Matteo 28:20); e con cui i suoi discepoli hanno sempre comunione. Sapere che Dio ci ha chiamati alla comunione con Lui mediante su Figlio e che, soprattutto nella comunità dello Spirito, questa comunione può essere una realtà costante è una cosa meravigliosa.

¹²⁰ In seguito, Giovanni dichiara: “Da questo conosciamo che dimoriamo in lui ed Egli in noi: ch’Egli ci ha dato del suo Spirito” (1 Giovanni 4:13). Anche se questa affermazione si riferisce più alla conoscenza (“conosciamo”) circa la comunione costante in virtù dello Spirito Santo che alla realtà di questa comunione, lo stretto legame con lo Spirito Santo è evidente.

Questo ci porta a due osservazioni conclusive: innanzitutto, la Chiesa è sia la realtà che la possibilità della comunione con Dio. Se la Chiesa è la comunità dello Spirito, per avere vera comunione con Dio i membri di Chiesa devono radunarsi con lo spirito adeguato. Per esempio, riguardo all'adorazione Gesù disse: "Iddio è spirito; e quelli che l'adorano, bisogna che l'adorino in ispirito e verità" (Giovanni 4:24). La comunione con Dio è una realtà per quelli che sono pronti a incontrarlo. In secondo luogo, nella Chiesa non c'è nulla che possa sostituire la comunione con Dio. In realtà, esiste anche una comunione privata e personale con Dio, ma poiché Dio ha deciso di avere un popolo e di camminare in mezzo a loro, la comunione più abbondante con Lui si trova nella comunità di quelli che gli appartengono.

2. *Comunione gli uni con gli altri*

Creando la comunione con il Padre e con lo Spirito, lo Spirito Santo crea anche una comunione reciproca tra i credenti. È importante osservare che nello stesso brano in cui Giovanni parla della comunione con Dio, si parla anche della "comunione l'uno con l'altro" (1 Giovanni 1:7; cfr. 1 Giovanni 1:3). Attraverso la comunione dello Spirito, questo è realmente possibile.

Esaminiamo la situazione all'interno della Chiesa delle origini: prima della discesa dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste (Atti 2) c'erano già prove di una stretta comunione tra i credenti. Nel Vangelo di Luca, infatti, leggiamo che, dopo l'ascensione di Gesù, i discepoli "erano del continuo nel tempio, benedicendo Iddio" (Luca 24:53). È chiaro, quindi, che erano insieme. Secondo il libro degli Atti, gli apostoli, insieme ad alcune donne, a Maria la madre di Gesù e ai fratelli, "perseveravano di pari consentimento nella preghiera" (Atti 1:14). In seguito, nelle Scritture leggiamo che "il numero delle persone adunate [insieme]¹²¹ saliva a circa centoventi" (Atti 1:15), e rimasero in stretta comunione fino alla Pentecoste. Dopodiché, "come il giorno della Pentecoste fu giunto, tutti erano insieme¹²² nel medesimo luogo" (Atti 2:1). Di conseguenza, lo Spirito Santo fu sparso su questa comunione stretta di discepoli. Questo non significa che prima della Pentecoste lo Spirito Santo fosse assente. Come abbiamo visto, infatti, prima di ascendere, Gesù diede "per lo Spirito Santo dei comandamenti agli apostoli" (Atti 1:2). Il modo in cui lo fece non è specificato, ma queste parole implicano chiaramente la presenza attiva dello Spirito Santo. In questo senso, anche durante il periodo di transizione in cui Gesù risorto era ancora insieme a loro, i discepoli erano una comunità dello Spirito. Per questo, quando Gesù disse agli apostoli

¹²¹ Ho aggiunto il termine "insieme" perché in greco viene usata l'espressione *epi to auto*. F. F. traduce questa frase con «tutti assieme», aggiungendo che «sembra aver acquisito un significato semi-tecnico simile a quello dell'espressione "nella comunione della Chiesa"» (*Acts of the Apostles*, p. 75).

¹²² Anche qui, l'espressione in greco è *epi to auto*.

(e di conseguenza a tutti i discepoli successivamente): “Voi sarete battezzati con lo Spirito Santo fra non molti giorni” (Atti 1:5), lo Spirito Santo era già una presenza nota. Potremmo dire, quindi, che nel giorno della Pentecoste i discepoli ricevettero lo Spirito Santo come una comunità dello Spirito.

È importante enfatizzare questa questione a causa del fraintendimento diffuso secondo cui prima della Pentecoste non esisteva una Chiesa, perché solo in quel momento i credenti divennero una comunità dello Spirito. In realtà, il termine “chiesa” non viene utilizzato né nel primo né nel secondo capitolo degli Atti, ma lo Spirito Santo è attivo in entrambi i capitoli. Inoltre, è importante osservare che il tema dell’unione è menzionato sia prima che dopo la Pentecoste. Nel secondo caso, dopo che circa tremila persone ebbero ricevuto la salvezza, leggiamo che “tutti quelli che credevano erano insieme”¹²³ (Atti 2:44), quindi godevano di una comunione stretta ed erano già una comunità dello Spirito. Ciò che accadde nel giorno della Pentecoste approfondì unicamente questa comunione¹²⁴. Qui viene usato il termine *koinōnia*: i neocredenti “erano perseveranti nell’attendere all’insegnamento degli apostoli, nella comunione fraterna” (Atti 2:42). Inoltre, il termine “assieme” (Atti 2:46) è incluso nell’affermazione: “Tutti quelli che credevano erano insieme, ed avevano ogni cosa in comune” (Atti 2:44). I risultati furono diversi: vendettero e condivisero tutte le loro ricchezze con i bisognosi, frequentarono insieme il tempio quotidianamente, spezzarono il pane andando di casa in casa, lodarono Dio e godettero del favore di tutte le persone. L’apice di questa comunione fu raggiunto quando “il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità [letteralmente “insieme”]¹²⁵ quelli che erano sulla via della salvezza” (Atti 2:47). La comunione (*koinōnia*), quindi, fu intensificata con la discesa dello Spirito Santo. La Chiesa come comunità dello Spirito è l’unione reciproca delle persone nello Spirito. I credenti non si radunano per interessi o rapporti terreni comuni, ma in virtù della loro unione come fratelli e sorelle in Cristo, quindi sono uniti perché hanno interessi spirituali in comune. Tuttavia, questa comunione nello Spirito non agisce invariabilmente perché diversi peccati all’interno della comunità potrebbero spezzare l’unione spirituale. Anche a questo proposito, Giovanni fornisce un consiglio prezioso: “Se camminiamo nella luce, com’Egli è nella luce, abbiam comunione l’uno con l’altro, e il sangue di Gesù, suo Figliuolo, ci purifica da ogni peccato” (1 Giovanni 1:7). Camminare nella sua luce ed evitare le tenebre rende possibile una *koinōnia* costante. Quando, invece, subentra la vergogna del peccato, possiamo essere grati del fatto che il sangue di Gesù può purificarci comple-

¹²³ Anche qui, l’espressione in greco è *epi to auto*.

¹²⁴ Per un’analisi completa di questo argomento, si veda il Volume 2, capitolo 12.

¹²⁵ L’espressione “alla loro comunità” traduce la frase greca *epi to auto*, che significa “insieme”. Anche in questo caso, Bruce osserva che «qui l’espressione “alla loro comunità” è una buona traduzione» (*Acts of the Apostles*, p. 102).

tamente. È questa comunione reciproca che rende la Chiesa qualitativamente diversa da qualsiasi società umana. Un aspetto della nostra umanità è il desiderio e la necessità di comunione, la cui forma basilare è la famiglia. Fin dal principio, Dio dichiarò: “Non è bene che l’uomo sia solo” (Genesi 2:18). Tuttavia, anche la migliore famiglia è pervasa da interessi personali, dunque necessita di correzione e di un rapporto spirituale più profondo¹²⁶. Oltre ai rapporti di parentela all’interno della famiglia, spesso le persone formano delle associazioni, dei club o dei gruppi sociali per appagare il desiderio di comunione su diversi livelli e con numerosi interessi. Spesso, queste associazioni arricchiscono e sono realmente preziose, ma in ultima analisi solo la comunione nello Spirito può garantire alle persone un’unione trascendente.

C. La comunione dei santi

A questo punto occorre aggiungere una breve sezione riguardo alla «comunione dei santi» di cui parla il Credo degli Apostoli¹²⁷. L’ultima frase del Credo inizia dicendo: «Credo nello Spirito Santo, [...] e nella comunione dei santi». La posizione dell’ultima frase denota un legame sia con lo Spirito Santo che con la Chiesa, ma in cosa consiste la «comunione dei santi»? Non vi sono riferimenti biblici appropriati a questo proposito, ma il termine *koinōnia* (comunione) viene utilizzato da Paolo nella seguente espressione: “La comunione dello Spirito Santo” (2 Corinzi 13:14). In tal caso, l’affermazione del Credo degli Apostoli si riferisce principalmente alla comunione dei credenti (santi) sia con Dio che tra loro¹²⁸. È così che la Confessione di Fede di Westminster interpreta il significato dell’espressione «comunione dei santi»: «Tutti i santi che sono uniti a Gesù Cristo loro capo, mediante il suo Spirito e per fede, hanno comunione con Lui nelle sue grazie, sofferenze, morte, risurrezione e gloria. Essendo uniti l’uno con l’altro nell’amore, essi godono della comunione dei rispettivi doni e grazie. Ad essi compete l’espletamento di tutti quei doveri pubblici e privati che possono contribuire al bene comune, sia spiritualmente che materialmente»¹²⁹. Questa affermazione enfatizza la comunione profonda dei credenti con Cristo, anche nelle sue sofferenze¹³⁰ e nella Sua morte, ma sottolinea anche la comunione reciproca tra credenti, in cui ricevono qualcosa (doni e grazie) e ministrano per le rispettive necessità (sia spirituali che materiali).

¹²⁶ Ricordatevi che Gesù stesso instaurò rapporti extra-familiari per formare una famiglia spirituale: “Chiunque avrà fatta la volontà di Dio, mi è fratello, sorella e madre” (Marco 3:35). Il rapporto personale con la famiglia è descritto nei versetti precedenti (vv. 31-34).

¹²⁷ L’espressione «comunione dei santi» fu aggiunta in seguito in occidente, ed è compresa nel Credo delle chiese Protestanti.

¹²⁸ Come abbiamo visto nella sezione precedente.

¹²⁹ Capitolo 26 riguardo alla “Comunione dei Santi”, sezione I.

¹³⁰ Questo ricorda l’intenso desiderio di Paolo di “conoscere [...] la comunione [*koinōnia*] delle sue [di Cristo] sofferenze” (Filippesi 3:10).

Un'altra interpretazione della «comunione dei santi» consiste nel considerarla in riferimento all'unità dei credenti sia vivi che morti nella Chiesa universale¹³¹. Questo enfatizza il fatto che siamo una cosa sola con quelli che sono entrati nella gloria, e che la Chiesa sulla terra e in cielo è realmente una sola Chiesa. La difficoltà di una simile interpretazione, però, è rappresentata dalla comunicazione costante tra credenti in cielo e credenti sulla terra. Questa presunta comunicazione, infatti, non è biblica perché, anche se i santi in cielo potrebbero essere consapevoli di ciò che accade in terra¹³², nessun brano delle Scritture indica che i santi sulla terra possono comunicare con loro. Questo fraintendimento ha portato a pratiche senza alcun fondamento biblico come l'invocazione dei santi, cioè pregare i santi che sono in cielo¹³³.

Probabilmente, è meglio interpretare la «comunione dei santi» in modo diverso perché, pur essendovi una comunione dei santi che riguarda il cielo, in realtà si tratta di una comunione con Cristo glorificato (cosa si potrebbe desiderare di più?), non con i santi nella gloria. In questo caso, non è una comunione con i santi, ma *dei* santi. Questa comunione è anche con gli altri santi, cioè gli altri credenti sulla terra, ed è molto ricca e significativa. Il termine «comunione», sia con Cristo che con gli altri credenti, implica una comunicazione intima. Paolo parla della Cena del Signore come “la comunione [*koinōnia*] col sangue di Cristo” e “la comunione [*koinōnia*] col corpo di Cristo” (1 Corinzi 10:16). Sia che il termine *koinōnia* venga tradotto con “comunione” (KJV) che con “partecipazione nel” (NASB), denota sempre una stretta comunicazione. La comunione implica non soltanto camminare assieme e comunicare verbalmente, ma anche un rapporto più profondo e più intimo che potrebbe eccellere la capacità espressiva delle parole. È questo che caratterizza la nostra comunione, sia che sia con Cristo che con gli altri credenti in Lui.

Infine, riguardo alla «comunione dei santi» ricordiamo che potrebbe anche alludere, in modo meno personale, al rapporto con i credenti di ogni età, all'affermazione dell'unità e della comunione della Chiesa presente con quelli che sono venuti prima. Siamo insieme ai santi della Chiesa delle origini, della Chiesa del Medioevo, dei tempi della Riforma e dell'età moderna. Pur non essendo in comunicazione con i santi in cielo, riconosciamo come parte della nostra comunità quelli che ci hanno preceduti e seguiamo l'esempio della loro testimonianza di fede (che spesso portò anche al martirio), dei loro credo e delle loro confessioni, e spesso anche dei loro inni e delle loro liturgie. Così facendo, abbiamo comunione con i santi di tutte le età, una comu-

¹³¹ Si veda la discussione sulla chiesa trascendente nel capitolo 2.

¹³² Il libro dell'Apocalisse *potrebbe* indicare questo. I ventiquattro anziani, che probabilmente rappresentano la chiesa in cielo, esprimono spesso la consapevolezza di ciò che accade in terra.

¹³³ Per una breve sintesi riguardo a questa pratica si veda l'EDT, pp. 568-69.

nione che ci dà anche forza e incoraggiamento per andare avanti. Questa comunione dei santi è descritta benissimo in una strofa dell'inno intitolato "For All the Saints Who from Their Labour Rest" [Per tutti i santi che riposano dalle loro fatiche]:

Oh beata comunione divina!
Noi debolmente lottiamo, loro nella gloria risplendono;
Ma tutti sono uno in Te,
Perché tutti sono Tuoi.
Alleluia! Alleluia!

In conclusione, la Chiesa è la comunità dello Spirito Santo, è stata vivificata dallo Spirito, sperimenta la comunione nello Spirito ed è la comunione dei santi. Questi elementi sono dati di fatto riguardo all'esistenza della Chiesa, non si tratta semplicemente di una descrizione idealizzata. Se la Chiesa non vive sempre in modo conforme alla propria vera natura (come succede spesso), deve essere esortata costantemente a tornare a essere ciò che Dio desidera che sia. La Chiesa che funziona realmente come comunità dello Spirito può essere una realtà di importanza incommensurabile.

<http://www.hilkia.com>

<http://www.hilkia.com/lettera.pdf>